

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

206th SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1980

(Notturna)

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (2-20 dicembre 1980)

Modifica Pag. 11113

COMUNITA' EUROPEE

Seguito della discussione dei documenti:

« Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1979 » (Doc. XIX, n. 2);

« Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1980 » (Documento XIX, n. 2-bis)

e dello svolgimento delle interpellanze numeri 2-00185 e 2-00226.

Approvazione di ordini del giorno:

PRESIDENTE 11105

COLOMBO, ministro degli affari esteri . . . 11104

FASSINO (Misto-PLI) 11095, 11112

* GRANELLI (DC), relatore 11098

SCOTTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie 11111

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria » (1214) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Agevolazioni per le cooperative in materia di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto. Interpretazione autentica degli articoli 10, 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 » (550), d'iniziativa del senatore Polastrelli e di altri senatori;

« Interpretazione autentica degli articoli 11, 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, riguardante la disciplina delle agevolazioni tributarie, nonchè modifiche allo stesso ed al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, riguardante l'imposta

sul valore aggiunto » (819), d'iniziativa del senatore Vitale Antonio e di altri senatori;
« Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (1216) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Approvazione dei disegni di legge nn. 1214 e 1216:

ANDERLINI (Sin. Ind.) Pag. 11066, 11078, 11079
BACICCHI (PCI) 11083, 11085
DE SABBATA (PCI) 11089, 11090, 11095
FOSSON (Misto-UV) 11083, 11086
LAI (DC) 11068
PACINI (DC) 11080
POLLASTRELLI (PCI) 11073, 11078, 11082
RASTRELLI (MSI-DN) 11094
REVIGLIO, ministro delle finanze . 11071 e *passim*

RICCI (DC) Pag. 11078, 11079
RIPAMONTI (DC) 11080, 11081, 11088
TRIGLIA (DC), relatore 11071 e *passim*

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 11113
GUERRINI (PCI) 11113

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI VENERDI' 19 DICEMBRE 1980 . . . 11114

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21).

Si dia lettura del processo verbale.

SANTALCO, *f. f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 28 novembre 1979.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria » (1214) (Approvato dalla Camera dei deputati)

« Agevolazioni per le cooperative in materia di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto. Interpretazione autentica degli articoli 10, 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 » (550), d'iniziativa del senatore Pollastrelli e di altri senatori

« Interpretazione autentica degli articoli 11, 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, riguardante la disciplina delle agevolazioni tributarie, nonché modifiche allo stesso ed al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, riguardante l'imposta sul valore aggiunto » (819), di iniziativa del senatore Vitale Antonio e di altri senatori

« Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (1216) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati)

Approvazione dei disegni di legge nn. 1214 e 1216

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria », già approvato dalla Camera dei deputati; « Agevolazioni per le cooperative in materia di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto. Interpretazione autentica degli articoli 10, 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 », d'iniziativa del senatore Pollastrelli e di altri senatori; « Interpretazione autentica degli articoli 11, 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, riguardante la disciplina delle agevolazioni tributarie, nonché modifiche allo stesso ed al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, riguardante l'imposta sul valore aggiunto », d'iniziativa del senatore Vitale Antonio e di altri senatori e « Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto », già approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Anderlini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

SANTALCO, *f. f. segretario*:

Il Senato,

considerato che il regime agevolativo previsto dall'articolo 6 del decreto-legge 1980, n. 693, come modificato dal provvedimento di conversione, ha durata temporanea;

ritenuto che tale regime non possa essere oggetto di proroghe, ma debba costituire premessa per la determinazione di un nuovo e più equo trattamento fiscale dei redditi derivanti da attività finanziarie diverse dalle azioni,

impegna il Governo a presentare al Parlamento con sufficiente anticipo rispetto alla scadenza del richiamato regime agevolati-

vo, proposte di modifica del trattamento fiscale dei redditi derivati da attività finanziarie diverse dalle azioni, tali da assicurare eguaglianza di trattamento fiscale ai redditi di tutte le attività finanziarie nell'ambito della medesima categoria di percettori di reddito.

9. 1214. 1

PRESIDENTE. Il senatore Anderlini ha facoltà di parlare.

ANDERLINI. Se io dovessi giudicare, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i due provvedimenti al nostro esame questa sera alla luce di quanto successivamente il Governo ha poi deciso, il mio giudizio e il giudizio del mio Gruppo, della Sinistra indipendente, non potrebbe essere che negativo. Siamo dell'opinione che le ultime decisioni del Governo in materia fiscale siano profondamente errate, non corrispondano agli interessi generali della società nazionale in questo momento e ripartiscano in maniera non equa il carico, che pure è necessario imporre al contribuente italiano, derivante dal disastro verificatosi in Irpinia.

Ma non desidero collocare i due provvedimenti al nostro esame nella prospettiva di quel che il Governo ha fatto dopo. Direi che faccio grazia al Governo, anche per un certo tipo di rapporti che il nostro Gruppo ha sempre dichiarato di avere con il Ministro delle finanze in carica, di questa prospettiva che ci condurrebbe senz'altro ad un voto negativo.

Mi limiterò quindi a considerare questi due provvedimenti di legge per quello che essi sono: due spezzoni del vecchio decretone che ha avuto la complicata e sfortunata vicenda che tutti conosciamo. A suo tempo noi ci opponemmo a quel coacervo di provvedimenti, ma lo facemmo soprattutto perchè consideravamo improprio l'uso del decreto-legge per una materia come quella. Su questo in particolare si appuntò la nostra critica.

Per ciò che riguarda invece il merito di quel provvedimento, voglio ricordare ai colleghi che il nostro atteggiamento non era cer-

tamente di approvazione, ma presentava qualche momento di maggiore flessibilità: una manovra, dicemmo, complessiva, quella del cosiddetto decretone, che se aveva una qualche ragione di essere messa in movimento nei confronti della situazione congiunturale, non ci sembrava però del tutto adeguata. E non adeguati e non corrispondenti alle necessità dell'epoca nella quale questi provvedimenti furono per la prima volta varati ci appaiono, nel momento presente, i due spezzoni di decreto oggi al nostro esame. Non starò a ripercorrere l'insieme delle questioni piuttosto disparate contenute nei due provvedimenti al nostro esame. Il Senato li conosce abbastanza per averne discusso in più di un'occasione e non solo in Commissione.

Il nostro giudizio è di presa di distanza da questi provvedimenti, ma non è un giudizio interamente negativo. In conclusione, il nostro voto sui due provvedimenti sarà di astensione anche perchè così si sono comportati i nostri colleghi della Sinistra indipendente alla Camera, i quali hanno condotto attorno a questi due decreti una battaglia che consideriamo abbastanza significativa.

Alcuni successi non del tutto irrilevanti tutto sommato li abbiamo ottenuti, come, ad esempio, quello relativo alla questione dell'azzeramento IVA per alcuni generi di prima necessità; una battaglia attorno alla quale soprattutto i colleghi comunisti si sono impegnati seriamente nel corso della precedente discussione. Allora fummo battuti assieme a loro. Oggi si riconosce che portare l'aliquota a livello zero per alcuni generi di prima necessità era non solo possibile, ma forse utile, necessario e positivo.

Così possiamo dire di aver contribuito a modificare in maniera molto seria le imposte sugli alcoli. Possiamo ritenere abbastanza positivo l'accoglimento di alcuni emendamenti che riguardano la cooperazione. Si tratta di cose di livello e di significato modesto, che però vanno tutte grosso modo nella direzione giusta.

Inoltre giudichiamo positivo il successo ottenuto relativamente all'abbassamento della percentuale fiscale sulla trattenuta della

cassa integrazione guadagni per i lavoratori dipendenti al 6 per cento.

Dovrei poi dire che il nostro Gruppo alla Camera ha condotto una battaglia significativa sull'articolo 6, che riguarda il trattamento da riservare alle obbligazioni o ad altri titoli di credito emessi dai cosiddetti istituti speciali. I nostri colleghi Spaventa e Minervini hanno ottenuto che nell'articolo 6 fosse inserita la norma secondo la quale fino al 30 settembre del 1981 quest'esenzione vale anche per i titoli azionari. Potrebbe sembrare strano che da sinistra si consideri positivamente l'azzeramento del prelievo fiscale sui titoli azionari, ma è talmente malandato il nostro mercato azionario e le nostre borse si sono trovate in tali difficoltà anche recentemente, sconquassate come sono (in un mercato che di capitalistico ha avuto sempre molto poco perchè il nostro capitalismo di impresa, quello che sa correre i suoi rischi, esiste nel nostro paese in forme molto limitate e solo in ristretti settori), che, tutto sommato, anche noi consideriamo positivo il fatto che sia azzerata l'aliquota di prelievo fiscale anche sui titoli azionari.

Forse qualche collega ricorderà che nella precedente legislatura presi con il senatore Aletti del Gruppo della Democrazia cristiana, che era un significativo esponente del mondo della borsa milanese, l'impegno di rivedere insieme alcuni gravami fiscali sui redditi finanziari. Non se ne potette fare niente nella precedente legislatura ed ecco che improvvisamente, quasi piovuta dal cielo, ci arriva questa norma, stabilita dai colleghi della Camera, che esenta fino al 30 settembre del prossimo anno anche i proventi dei titoli azionari da ogni tipo di imposta, equiparandoli al trattamento dei titoli degli istituti speciali e di quelli del Tesoro. Ora, si può pensare che questa norma vada interpretata positivamente se si rispetta il limite temporale entro cui è collocata, cioè fino al 30 settembre dell'anno prossimo. Perciò la norma approvata dalla Camera avrà un arco di vita relativamente breve. Soprattutto però, come era nello spirito dei proponenti, potrebbe essere un modo per azzerare l'intera questione e rivedere l'insieme delle aliquote da imporre alle varie emissioni azionarie, obbliga-

zionarie, di istituti speciali, di istituti ordinari od anche delle società per azioni affinché la manovra complessiva sia chiara nelle sue linee fondamentali e siano chiari gli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

Se la norma sarà interpretata in tal senso essa potrà risultare positiva e per sottolineare questo fatto, onorevole Presidente, ho presentato un ordine del giorno, che impegna appunto il Governo a presentare al Parlamento con sufficiente anticipo rispetto alla scadenza del richiamato regime agevolativo proposte di modifica del trattamento fiscale dei redditi privati, per assicurare uguaglianza di trattamento fiscale ai redditi di tutte le attività finanziarie nell'ambito della medesima categoria di percettori di reddito.

Questa è la sostanza della nostra richiesta e spero che il Ministro accolga il nostro ordine del giorno.

Dal momento che ho la parola, per risparmiare tempo, se me lo consente, vorrei, signor Presidente, fare qualche breve cenno sulla mia richiesta di soppressione dell'articolo 5 in modo che possa intendersi illustrato il mio emendamento 5.1.

Su questa questione ci siamo trovati in disaccordo anche precedentemente proprio in quest'Aula qualche mese fa. Infatti lei, signor Ministro, ritiene che l'aggiungere alle quote detraibili dal reddito le spese medicospecialistiche sia un fatto positivo. Io invece lo considero negativo e questo perchè così si concede un grosso favore agli alti redditi, perchè non sono certo i piccoli e i medi ceti che si recano dai grandi specialisti (costoro si rivolgono alle strutture sanitarie di base che si stanno creando nel nostro paese). In secondo luogo, nel momento in cui la riforma sanitaria sta per decollare, inferiamo un non lieve colpo ad essa, alla sua natura e allo spirito che l'anima. In terzo luogo, mentre per il contribuente le spese sono detraibili al 100 per cento, per il medico le entrate sono lorde. Può darsi quindi che il meccanismo nel suo insieme non abbia quell'effetto che il Ministro delle finanze e i suoi collaboratori vogliono raggiungere.

Il Ministro delle finanze potrà rispondere che si aspetta un effetto psicologico, di an-

nuncio, da un provvedimento simile. Vorrei prudentemente fare osservare che non si può abusare troppo di « quest'effetto di annuncio » perchè può accadere quanto è accaduto a chi, a furia di gridare « al lupo, al lupo », quando poi ha avuto bisogno di aiuto non lo ha trovato. Così noi, a furia di fare annunci, corriamo il rischio che il contribuente non avverta più il senso degli stessi e che le questioni psicologiche non agiscano come dovrebbero.

Inoltre le vorrei chiedere quanti di questi medici specialisti lei sia in grado di controllare, visto che l'area dei controlli che riesce a fare è molto modesta, data l'organizzazione del suo Ministero. Vorrei ricordare ai colleghi che nei paesi fiscalmente più evoluti ogni anno si controlla almeno un decimo dei contribuenti perchè il controllo possa avere un effetto deterrente anche nei confronti di coloro che non sono controllati. Siamo ben lontani da questo livello e c'è il rischio che il suo « effetto di annuncio », signor Ministro, quindi, non abbia affatto l'effetto sperato di far pagare giustamente le tasse ai medici specialisti, ma l'altro di abbassare le entrate dello Stato permettendo un'erosione fiscale indebita a favore di ceti che non ne hanno effettivamente bisogno.

Ecco le ragioni per le quali ho presentato l'emendamento all'articolo 5. Le cose che ho esposto, credo con notevole rapidità, stanno ad indicare come il nostro giudizio non possa essere nè interamente positivo nè interamente negativo. Pertanto il Gruppo della Sinistra indipendente si asterrà sull'insieme del provvedimento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lai, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Il Senato,

premesso che la riduzione dei contingenti agevolati degli spiriti e dei distillati appare inutile ed ingiusta per la Valle d'Ao-

sta e potrà produrre negativi riflessi per l'occupazione a Gorizia,

impegna il Governo a considerare l'esigenza di ripristinare la situazione preesistente.

9. 1214. 3

P R E S I D E N T E . Il senatore Lai ha facoltà di parlare.

L A I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le modifiche fiscali esposte nel decreto in esame, così come osserva il relatore senatore Triglia nella sua puntuale e brillante relazione, erano già contenute nei decreti-legge nn. 288 e 503 a suo tempo discussi ed approvati dal Senato e non convertiti in legge dalla Camera dei deputati per motivi diversi, essendo decaduto il primo ed essendo stato respinto il secondo.

Il Governo ripropone ora al nostro esame tutta la materia trattata con due distinti provvedimenti: il decreto-legge n. 693, relativo alle disposizioni urgenti ed improcrastinabili, ed il disegno di legge n. 1216, sull'accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto. Rispetto al precedente decreto-legge n. 288, di cui mi piace ricordare la dotta relazione stesa dal senatore Berlanda, del resto citata dal relatore Triglia, vi sono, nell'attuale decreto-legge e nel disegno di legge di conversione n. 1214, alcune sostanziali novità proposte sia dal Governo, sia dalla Camera dei deputati, che ha approvato il tutto nella seduta del 3 dicembre 1980.

Le norme contenute nel decreto-legge numero 693 e nel disegno di legge n. 1216 ci propongono, con la manovra fiscale in esse esistente, tre obiettivi principali di politica economica: primo, acquisizione di maggiore gettito (1.900 miliardi per l'esercizio 1980); secondo, contenimento dei consumi e della domanda interna delle famiglie; terzo, sollecitazione ad una maggiore spinta degli investimenti. Il primo obiettivo viene raggiunto con gli articoli: 1 (maggiori incassi: 1110 miliardi), 2 (525 miliardi), 3 (5 miliardi), 7 (ridotta evasione fiscale per 150 miliardi) e con l'aumento dell'imposta di fabbricazione

sui prodotti petroliferi (30 miliardi) e sugli alcoli (40 miliardi).

Il secondo obiettivo si estrinseca attraverso l'aumento della aliquota normale dell'IVA dal 14 al 15 per cento previsto nel disegno di legge sull'accorpamento delle aliquote IVA e sul ritocco in aumento di altre aliquote IVA per generi non di prima necessità (istituzione dell'aliquota massima del 35 per cento).

Il terzo obiettivo nasce dalle modifiche alle aliquote IVA nell'edilizia (2 per cento per la cessione di immobili e 8 per cento per i materiali impiegati) e dal collocamento sul mercato di obbligazioni esenti da ritenuta fiscale da parte degli istituti di credito speciale, oltre che degli enti di gestione delle partecipazioni statali e delle società quotate in borsa.

È bene comunque chiarire che detta politica fiscale non si basa esclusivamente sul prelievo indiretto, se è vero che il maggiore incasso di 1.100 miliardi, sui 1.900, è dovuto all'aumento dei versamenti di acconto IRPEF, IRPEG ed ILOR, tutte imposte dirette. Vi è da aggiungere l'aumento a nove decimi del versamento delle aziende ed istituti di credito alle esattorie delle ritenute d'acconto sugli interessi dei depositanti e l'istituzione della ritenuta del 6 per cento a titolo di acconto dell'IRPEF, dovuta dai lavoratori percipienti la cassa integrazione guadagni.

Il collega Pollastrelli ha parlato di effetto inflazionistico del maggior prelievo indiretto operato con il presente decreto.

Tale effetto però si è ormai già prodotto a partire dalla scorsa estate, in occasione dell'emanazione dei due decreti precedenti non giunti a buon fine, per cui nessuna ulteriore inflazione può attendersi dall'applicazione delle norme in esame.

A tale proposito mi sembra giusto ricordare che tra i senatori del Gruppo democristiano, all'atto dell'esame dei decreti poi non convertiti in legge, vi era un ampio favore per portare all'aliquota IVA zero i generi di primissima necessità (pane, pasta, latte). Il senatore Colella aveva proposto un emendamento specifico in merito, successivamente ritirato, per parere contrario del relatore e del Ministro. Ebbene, nel disegno di legge nu-

mero 1216, sull'accorpamento delle aliquote IVA, che esamineremo dopo l'attuale decreto-legge e di cui, se mi è consentito, desidero fare un breve cenno in questo mio intervento, è stata introdotta, questa volta con il parere favorevole del signor Ministro, la norma che definisce cessione di beni senza applicazione di IVA (aliquota zero) la vendita di pane, pasta e latte.

È vero, il relatore Triglia è perplesso per l'introduzione dell'aliquota zero e — debbo ammetterlo — per ragioni abbastanza valide, ma il concedere la non applicazione dell'IVA alle cessioni di prodotti di primissima necessità, come il pane, la pasta e il latte, consente di dare una caratteristica più popolare alla politica fiscale, già di per sé poco amata dai cittadini italiani.

L'accorpamento delle aliquote IVA ci consente non solo di armonizzarle sempre di più e meglio con gli altri paesi della CEE, secondo una precisa direttiva comunitaria, ma consente a tutti gli operatori economici una semplificazione delle operazioni contabili e rende più facili e fattivi i controlli dell'amministrazione finanziaria, tanto da consentire un recupero di evasione abbastanza vasta e diffusa.

La proposta riduzione del numero delle aliquote IVA, che da 10 attuali passerà a 5, contribuirà certamente a sradicare l'evasione che viene ora favorita da una congerie di intrecci burocratici fiscali, complessi e difficili.

Il disegno di legge prevede altresì dei ritocchi alle tabelle delle aliquote ridotte e propone l'appartenenza all'aliquota del 2 per cento sia degli oli di semi, sia del servizio di somministrazione di alimenti e bevande nelle mense aziendali, interaziendali e scolastiche e anche per i beni distribuiti con apparecchi automatici in stabilimenti, uffici e scuole.

L'istituzione della nuova aliquota del 35 per cento (la superaliquota, la definisce il relatore Triglia), nel mentre ci porta al tetto massimo fra tutte le aliquote esistenti nei paesi CEE, pone i beni di cui alla tabella B nella condizione di essere spesso oggetto di contrabbando e quindi d'evasione fiscale.

Molte critiche si sono appuntate su questa aliquota sia da parte degli operatori econo-

mici sia da parte dei parlamentari. Sono pertanto d'accordo con il relatore che ne auspica la soppressione.

Nel complesso, l'operazione di accorpamento delle aliquote IVA è valida e deve essere quindi approvata. Il discorso ritorna pertanto sul decreto-legge e sulle disposizioni di politica fiscale ivi comprese.

Nel mentre si determina di mantenere invariati i coefficienti catastali di aggiornamento, di cui al decreto ministeriale 20 novembre 1979, si concede la totale deducibilità delle spese mediche specialistiche e odontoiatriche. Si osserva che quest'ultima misura dovrebbe costituire l'inizio di una nuova politica tributaria diretta tendenzialmente alla deducibilità di tutte le prestazioni professionali, sicchè tutti abbiano l'incentivo idoneo a richiedere la dovuta fattura.

È opportuno sfasare nel tempo la presentazione all'amministrazione finanziaria delle varie dichiarazioni di imposta. L'anticipo, nel caso in esame, della presentazione del modello 770 (sostituto di imposta) al mese di aprile, pone tutti i dipendenti nelle condizioni di ottenere in tempo il famoso modello 101 da inviare direttamente o da allegare al modello 740 di dichiarazione. Ecco perchè non mi sembra coerente la proroga di 30 giorni prevista dal secondo comma dell'articolo 5-*bis* che il Ministero delle finanze può consentire, su richiesta, agli enti pubblici e privati. Auspico che detta proroga venga concessa in casi eccezionalissimi. Ritengo giusta l'esenzione prevista dall'articolo 6 della ritenuta per interessi, premi e frutti sulle obbligazioni emesse dagli istituti di credito a medio e a lungo termine, perchè ha una sua giustificazione nell'incrementare la raccolta di fondi per gli investimenti nel Mezzogiorno e nelle Isole. Non sono d'accordo invece nell'estendere tale esenzione anche alle obbligazioni emesse dagli enti di gestione delle partecipazioni statali e dalle società quotate in borsa, proprio perchè fatalmente l'estensione viene a neutralizzare gli effetti benefici per gli istituti di credito a medio o lungo termine operanti nel Mezzogiorno e nelle Isole. È altresì opportuno rivedere l'esenzione fiscale dei titoli di Stato (BOT) che introduce distorsioni fiscali rilevanti e sugli utili

di molte società e nel regime successorio. Le norme riguardanti le cooperative e le implicanze fiscali che ne derivano (articoli 6-*ter* e 6-*quater*) hanno valore di interpretazione autentica anche rispetto al passato e secondo quanto era previsto nei disegni di legge del senatore Pollastrelli ed altri, n. 550, e del senatore Vitale Antonio ed altri, n. 819, assorbiti nel disegno di legge n. 1214 di conversione. Per tutto il settore dell'edilizia è prevista l'aliquota IVA del 2 per cento. Tale provvedimento dovrebbe ridare tono soprattutto all'edilizia pubblica e a quella sovvenzionata e convenzionata, se si considera che viene altresì ridotta l'aliquota IVA dal 14 per cento all'8 per cento per i materiali impiegati per l'edilizia. Le assegnazioni di abitazioni a soci di cooperative sono soggette a imposta fissa di registro, purchè ricorrano i dovuti requisiti. Esiste innovazione (elevazione dell'aliquota IVA al 15 per cento) in materia di imposizione nel settore suino, anche se sarebbe stato meglio limitare la modifica alla vendita dei soli animali vivi. Comunque, gli effetti inflazionistici, anche in questo caso, sono già scontati dalla scorsa estate.

Vi sono modifiche in aumento dell'imposta di fabbricazione e IVA sulle benzine e dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli (da lire 120.000 a lire 290.000 per ettanidro). Circa l'articolo 26-*bis*, riguardante la riduzione dei contingenti di produzione di alcoli in franchigia per la zona franca di Gorizia e per la Valle d'Aosta, sono dello stesso parere del senatore Triglia per una soppressione totale dell'articolo in questione. Il maggiore incasso per l'erario di circa 87 milioni è insi-gificante per poter giustificare questa presa di posizione e, direi, questa ingiustizia verso due zone del confine italiano. A questo proposito, nell'ipotesi che la richiesta non venga accolta, ho proposto un ordine del giorno che impegna il Governo a rivedere la materia e che si intende illustrato.

La regolarizzazione delle società di fatto, con le modalità previste dall'articolo 26-*quater*, è un'esigenza necessaria e sentita. Bene ha fatto la Camera dei deputati ad aggiungere al disegno di legge di conversione gli arti-

coli 2 e 3, riguardanti la corresponsione di trattamenti di missione per il personale delle dogane e delle imposte indirette e l'organizzazione di nuovi centri di servizio presso l'amministrazione delle finanze.

A conclusione di questa disamina del decreto-legge in discussione, certo che ogni miglioramento apportato al regime fiscale si traduce in una maggiore reciproca fiducia tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente, e quindi in una diminuzione di probabili evasioni, dichiaro a mio nome e a nome del Gruppo della Democrazia cristiana l'approvazione e il voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in relazione agli articoli 6-ter e 6-quater del disegno di legge n. 1214, di conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, considerata la loro precisa formulazione, propria delle norme interpretative (« debbono intendersi ») e la conforme volontà del Parlamento, onde evitare qualsiasi dubbio sulla loro natura interpretativa,

raccomanda al Governo di dare anche in via amministrativa, ai predetti articoli 6-ter e 6-quater, una interpretazione conforme agli intendimenti espressi dal Parlamento circa una chiara portata degli articoli 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

9. 1214. 4

PACINI

Ha facoltà di parlare il relatore.

T R I G L I A , *relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente; mi limiterò a qualche osservazione sugli ordini del giorno e sugli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, replicherò brevemente sia sul decreto-legge, sia sul successivo disegno di legge di accorpamento IVA.

Voglio ricordare che con questi provvedimenti il Governo ha effettuato una manovra congiunta di politica economica per contenere l'inflazione attraverso la diminuzione della domanda e per riassetare e razionalizzare i fondamentali meccanismi tributari dell'imposta sul valore aggiunto oltre che dell'imposta sui redditi di fabbricazione degli alcoli.

La dinamica della domanda interna è stata molto sostenuta nel 1980 e sembra che continui ad esserlo anche in questi giorni per cui era ed è indispensabile operare in maniera restrittiva con la politica fiscale, accettando anche che i beni destinati all'interno risultassero più costosi rispetto a quelli destinati all'esportazione.

Nel complesso la manovra dell'accorpamento delle aliquote IVA ha comunque cercato di incidere il meno possibile sui beni inclusi nel paniere della scala mobile. In particolare i beni più necessari hanno visto ridotta la loro aliquota, azzerata per pane, pasta e latte, ridotta dal 3 al 2 per cento per gran parte dei beni alimentari; vi è stata la riduzione di un punto nell'aliquota sui prodotti tessili. Si sono gettate le basi per uno sviluppo del mercato dell'edilizia con la riduzione dell'aliquota del 2 per cento effettuato con il decreto-legge. Inoltre una riduzione del numero delle aliquote era ed è necessaria per semplificare le procedure amministrative e limitare la possibilità di evasione.

La manovra tributaria varata con il decreto-legge n. 693 compensa per il 1980 la perdita di gettito conseguente alla caduta dei due decreti-legge 288 e 503, adottando misure fiscali volte a controllare la liquidità e la domanda interna e finanziando i provvedimenti di spesa. Complessivamente il maggior gettito derivante dal decreto-legge è, come è noto, di 1.900 miliardi, superiore quindi per 285 miliardi a quello che a settembre si

era stimato di perdere con la caduta del decretone, cifra che, considerato a consuntivo il maggior gettito incassato sull'IVA nei mesi di vigenza del decreto, si riduce a poco più di 200 miliardi.

La manovra del decreto-legge 693 per il 1980, però, risulta sostanzialmente differente da quella posta in essere con i decreti estivi: infatti gli anticipi di gettito che altrimenti sarebbe stato incassato nel 1981 risultano di 1.635 miliardi invece dei 950 inizialmente previsti a causa dell'aumento dell'acconto dall'85 per cento al 90 per cento. Invece le nuove maggiori imposte indirette introdotte (imposte di fabbricazione sugli oli minerali e sugli spiriti e modifica delle aliquote IVA per alcuni beni e servizi) fanno incassare all'erario nei mesi di novembre-dicembre solo 110 miliardi contro i 370 previsti nel decretone estivo per gli ultimi tre mesi dell'anno.

Per il 1981 il maggior gettito derivante dal presente decreto-legge e dal ripristino dell'accorpamento delle aliquote IVA è superiore a quello presumibilmente perso a causa della caduta del decretone di circa 750 miliardi.

Nel complesso, quindi, la manovra fiscale risulta piuttosto contenuta.

Ritengo che anche questo provvedimento sia da inquadrare nel contesto di tutta l'azione di politica tributaria del Governo.

L'obiettivo di quest'azione complessiva non è costituito soltanto dal contenimento della domanda di consumi, ma anche dalla razionalizzazione del sistema dei tributi e soprattutto dalla riduzione dell'area dell'evasione fiscale.

La Commissione dei 30 ha ultimato l'esame dello schema di decreto del Presidente della Repubblica correttivo delle imposte dirette ed indirette. Voglio sottolineare l'importanza dell'impegno delle forze politiche su questo provvedimento. Il decreto del Presidente della Repubblica contiene norme per il sostegno alle esportazioni e alla ricerca applicata (attraverso opportuni meccanismi fiscali), il sostegno e l'orientamento degli investimenti, il miglioramento della normativa e norme antievasione.

I provvedimenti predisposti per ridurre l'area di evasione fiscale sono molti e spa-

ziano dalla disciplina della contabilità di magazzino, alla disciplina dei prezzi di trasferimento tra società internazionali, all'introduzione della ritenuta a titolo di imposta sulle *royalties* pagate a soggetti residenti all'estero, alla razionalizzazione in tema di elenco di clienti-fornitori IVA, all'introduzione di etichette e contrassegni per i prodotti tessili e dell'elettronica, all'introduzione di un tetto per la riduzione dell'IVA della benzina per artisti e professionisti, all'emanazione di norme necessarie alla pubblicazione degli elenchi di accertamenti relativi all'IVA, all'estensione della bolla di accompagnamento ai prodotti agricoli.

Questi nuovi strumenti potranno entrare in azione già nel 1981 e consentiranno di proseguire nella lotta all'evasione che già nel 1980 ha portato a risultati che ritengo importanti; importanti dal punto di vista strettamente finanziario, ma anche dal punto di vista politico — e cioè civile — perchè danno una risposta alla domanda di maggior giustizia fiscale e sociale.

Nel 1979 ricordo che le entrate tributarie sono state pari a 52.068 miliardi.

Nel 1980, superando il dato indicato al momento dell'ultimo provvedimento di variazione al bilancio 1980 in 69.560 miliardi, sono oggi previste, alla luce dell'andamento del gettito degli ultimi due mesi, intorno a 70.500 miliardi, con un aumento di circa 18.500 miliardi, pari al 35 per cento rispetto al 1979. La pressione tributaria è passata, per la quota delle entrate tributarie rispetto al prodotto interno lordo, dal 19,4 per cento del 1979 al 21,1 per cento.

La notevole elasticità delle entrate rispetto al prodotto interno lordo ha avuto una importante funzione di controllo della domanda e quindi di stabilizzazione del ciclo economico. Questa notevole crescita del gettito è imputabile per soli 1.650 miliardi ai provvedimenti discrezionali di aumento di imposte presi nell'anno, in quanto l'aumento per le detrazioni IRPEF deciso in occasione della legge finanziaria per il 1980 ha in parte compensato (per 1.800 miliardi) gli altri provvedimenti che in gran parte trovano la loro definitiva codificazione proprio

con l'approvazione del decreto-legge n. 693 e del disegno di accorpamento delle aliquote IVA.

La dinamica naturale degli imponibili, sintetizzabile per semplicità espositiva in una crescita del prodotto interno lordo intorno al 24,3 per cento, spiega la maggior parte di quest'aumento di gettito, cioè circa 14.000 miliardi nel 1980.

La parte restante della crescita del gettito è attribuibile, con buona approssimazione, all'attività dell'amministrazione nella lotta all'evasione e alla conseguente risposta dei contribuenti. Si stima così che il gettito ricavato dall'area dell'evasione supera i 2.600 miliardi nel 1980. È da notare che la stima del gettito derivante dall'andamento tendenziale dell'imponibile è stata effettuata considerando i vari tributi nel loro dettaglio per articolo, considerando i tassi di crescita degli imponibili e le singole elasticità, altrimenti (considerando solo il prodotto interno lordo e una elasticità unica per tributo) si sarebbe arrivati a quantificare per differenza una stima della riduzione dell'evasione nel 1980 superiore a 4.000 miliardi.

Il recupero di evasione si è concentrato per circa 900 miliardi nell'IRPEF, per 500 miliardi nell'ILOR, per 300 miliardi nell'IRPEG, infine per circa 1.000 miliardi nell'IVA. Ovviamente la strada da percorrere in questo campo è ancora lunga, per cui per il 1981 ci si è posti un obiettivo di ulteriori 3.000 miliardi di recupero di evasione. E io credo che il recupero di evasione possa continuare nel nostro paese con gradualità anche negli anni successivi, fornendo così un gettito che in parte dovrà essere destinato a riequilibrare l'equità della tassazione, riducendo le tasse sui cittadini che le pagano, e d'altra parte potrà servire per fornire un contributo al disavanzo di parte corrente nel settore pubblico allargato e quindi al risanamento della finanza pubblica. (*Applausi dal centro e dal'la sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1214, dobbiamo votare gli ordini del giorno presentati.

Poichè alcuni ordini del giorno si riferiscono specificatamente ad articoli del decreto-legge, a norma di Regolamento, rinvio l'esame dell'ordine del giorno Anderlini all'articolo 6, quello dell'ordine del giorno Pacini agli articoli 6-ter e 6-quater e quello dell'ordine del giorno Lai all'articolo 26-bis.

Invito pertanto la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 2 del senatore Pollastrelli e di altri senatori.

TRIGLIA, relatore. Devo dare atto che il collega Pollastrelli e gli altri presentatori pongono nell'ordine del giorno problemi che sono già stati posti più volte, ripetutamente, nella 6^a Commissione e nella Commissione dei 30 sia dal Gruppo comunista sia da altri Gruppi, avendo sempre avuto assicurazioni dal Governo che attorno a questa materia ci sarebbero state proposte nuove normative.

Poichè si presuppone di non trovare una maggioranza favorevole alla approvazione degli emendamenti, i colleghi chiedono che il Governo, nel licenziare il decreto del Presidente della Repubblica integrativo e correttivo delle norme IVA, dopo aver avuto il parere della Commissione dei 30, che ha recepito le indicazioni espresse dal collega Pollastrelli, si attenga alla raccomandazione della stessa Commissione dei 30. Su questa posizione personalmente concordo e credo che questo sia l'auspicio non solo del collega Pollastrelli, ma della intera Commissione dei 30. Sono quindi favorevole.

REVIGLIO, ministro delle finanze. Il Governo può accogliere quest'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Pollastrelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

POLLASTRELLI. No, mi ritengo soddisfatto del suo accoglimento come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1214. Si dia lettura dell'articolo 1.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità per la compilazione e il rilascio agli interessati delle certificazioni attestanti l'ammontare delle somme corrisposte e delle ritenute operate. ».

All'articolo 4, le parole: « per il periodo d'imposta 1980 la determinazione dei redditi imponibili », sono sostituite con le seguenti: « per l'anno 1980 la determinazione dei redditi ».

Dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:

Art. 5-bis. — « Il quarto comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è sostituito dai seguenti:

“ I sostituti di imposta, anche se soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, devono presentare la dichiarazione prescritta dall'articolo 7 tra il 1° e il 30 aprile di ciascun anno per i pagamenti fatti nell'anno solare precedente, ovvero, nell'ipotesi indicata nel sesto comma dello stesso articolo, per gli utili di cui è stata deliberata la distribuzione nell'anno solare precedente.

Su richiesta motivata dei soggetti interessati presentata entro il 31 gennaio il Ministero delle finanze può consentire agli enti pubblici e privati, di cui all'articolo 2, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, una proroga del termine di cui al comma precedente non superiore a trenta giorni ” ».

L'articolo 6 è sostituito dal seguente:

« La ritenuta prevista nel primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, non si applica sugli interessi, premi e altri frutti corrisposti ai possessori di obbligazioni e titoli similari che siano:

1) emessi da istituti di credito o da sezioni o gestioni di aziende ed istituti di credito che esercitano il credito a medio e lungo termine e sottoscritti dal 1° ottobre 1980 al 30 settembre 1981;

2) emessi da enti di gestione delle partecipazioni statali e da società per azioni con azioni quotate in borsa, dei quali la sottoscrizione inizi dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e che siano sottoscritti fino al 30 settembre 1981;

3) emessi da società le cui azioni siano ammesse alla quotazione di borsa successivamente all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, dei quali la sottoscrizione inizi dopo l'ammissione alla quotazione di borsa e che siano sottoscritti fino al 30 settembre 1981.

Gli interessi, premi ed altri frutti dei titoli di cui al precedente comma sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi nei confronti dei percipienti.

Le agevolazioni di cui ai precedenti commi non si applicano a titoli con scadenza inferiore a tre anni, nonchè a titoli il cui emittente proceda, in connessione all'emissione, a rimborsi anticipati di titoli precedentemente emessi ».

Dopo l'articolo 6 sono aggiunti i seguenti:

Art. 6-bis. — « Gli importi di cui alla lettera a) dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, come modificato dall'articolo 15 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, sono ulteriormente elevati, rispettivamente, da lire 6 milioni a lire 10 milioni e da lire 10 milioni a lire 17 milioni.

La misura massima degli interessi indicata alla lettera *b*) dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, come sostituita dall'articolo 10 della legge 24 dicembre 1974, n. 713, è aumentata di 2,5 punti.

Le disposizioni del presente articolo hanno efficacia dal 1° ottobre 1980. ».

Art. 6-ter. — « Per retribuzioni effettivamente corrisposte ai soci, di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, devono intendersi tutti i costi diretti o indiretti, inerenti all'apporto dell'opera personale prestata con carattere di continuità dai soci, ivi compresi i contributi previdenziali e assistenziali ».

Art. 6-quater. — « Le società cooperative e loro consorzi, che non possono usufruire delle agevolazioni previste dagli articoli 10 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, devono intendersi compresi fra le altre società cooperative e loro consorzi che godono del trattamento agevolativo di cui all'articolo 12 dello stesso decreto. ».

All'articolo 7,

nel primo comma, le parole: « l'ammontare delle detrazioni operate e dell'imposta versata », sono sostituite con le seguenti: « e l'ammontare dell'imposta versata, »;

dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

« Le amministrazioni statali non sono tenute all'adempimento dell'obbligo di cui al presente articolo. ».

All'articolo 8,

nel primo comma, il n. 1) è sostituito dal seguente:

« 1) le cessioni di fabbricati e porzioni di fabbricati di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modifiche ed integrazioni, nonchè di case rurali

di cui all'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ancorchè non ultimati, purchè permanga l'originaria destinazione, effettuate dalle imprese costruttrici; »;

nel primo comma, al n. 3), la parola: « per » è sostituita con le seguenti: « destinati ad essere collegati con » e sono aggiunte, in fine, le parole: « anche intercomunali e ai relativi collettori di adduzione; »;

nel primo comma, il n. 5) è sostituito dal seguente:

« 5) le cessioni e le importazioni di beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la costruzione, anche in economia, dei fabbricati, delle opere e degli impianti di cui ai precedenti numeri 1), 2) e 3) ed al successivo numero 6); »;

nel secondo comma, le parole: « materiali impermeabilizzati e bituminosi; » sono sostituite con le seguenti: « materiali di coibentazione, impermeabilizzanti, bituminosi e bitumati; »;

nel terzo comma, le parole: « dall'articolo 65 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni e integrazioni », sono sostituite con le seguenti: « dalle leggi vigenti »;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Ove non ricorrano i requisiti necessari alla applicazione delle disposizioni di cui al terzo comma si applica, in luogo delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, l'imposta sul valore aggiunto. Nel caso di assegnazione di abitazioni di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni e integrazioni, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 2 per cento.

Le norme previste dai commi terzo, quarto e quinto si applicano anche agli atti di assegnazione compiuti anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, purchè le imposte ad essi relative non siano già state

corrisposte in via definitiva come conseguenza di un rapporto tributario ormai chiuso. Comunque non si fa luogo alla restituzione dell'imposta corrisposta al momento della registrazione dell'atto di assegnazione. ».

Dopo l'articolo 8 è aggiunto il seguente:

Art. 8-bis. — « Nella Tabella A, parte terza, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è aggiunto il seguente numero:

”8) prestazioni di servizi relativi alla fornitura e distribuzione di calore-energia per uso domestico.” ».

All'articolo 9, nel secondo comma, le parole: « indicati nella stessa Tabella A », sono sostituite dalle seguenti: « indicati ai numeri 4), 23) e 31) della stessa Tabella A ».

Dopo l'articolo 9 è aggiunto il seguente:

Art. 9-bis. — « L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto prevista per gli spettacoli cinematografici dal n. 1), parte terza, della Tabella A, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, si applica anche ai contratti di noleggio di film posti in essere nei confronti degli esercenti cinematografici e dei circoli di cultura cinematografica di cui all'articolo 44 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, e successive modificazioni. La disposizione ha effetto dal 1° ottobre 1980. ».

Dopo l'articolo 12, è aggiunto il seguente:

Art. 12-bis. — « Si considerano regolarmente assoggettate all'imposta sul valore aggiunto le prestazioni effettuate dalle mense interaziendali dal 1° ottobre al 31 dicembre 1980 con l'applicazione delle aliquote previste per le prestazioni di cui al numero 6) della parte terza della Tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni e integrazioni. ».

All'articolo 17, al secondo comma è aggiunto il seguente periodo:

« La presente disposizione si applica alle ditte che non abbiano presentato la denuncia relativa alle giacenze detenute alle ore 24 del 30 settembre 1980, di cui al primo comma dell'articolo 5 della legge 28 ottobre 1980, n. 687. ».

Dopo l'articolo 17, è aggiunto il seguente:

Art. 17-bis. — « Le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 29 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, convertito, con modificazioni, nella legge 3 dicembre 1948, n. 1388, e dall'articolo 3 del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, convertito, con modificazioni, nella legge 6 dicembre 1971, n. 1039, sono ridotte al 60 per cento a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

La disposizione del presente articolo si applica anche ai prodotti che all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto non abbiano ancora assolto il tributo. ».

All'articolo 18, dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

« Per le ditte di cui al secondo comma dell'articolo 17 che abbiano presentato la dichiarazione prevista dall'articolo 5 della legge 28 ottobre 1980, n. 687, la denuncia delle giacenze deve essere presentata entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. ».

Dopo l'articolo 22, sono aggiunti i seguenti:

Art. 22-bis. — « Sotto l'osservanza delle modalità e cautele stabilite dal Ministero delle finanze, l'applicazione dei contrassegni di Stato sui recipienti contenenti prodotti alcolici può essere consentita prima dell'estrazione dei prodotti stessi dai magazzini fiduciari, previa prestazione di una cauzione ragguagliata all'intero ammontare dell'imposta di fabbricazione e del diritto erariale dovuti. ».

Art. 22-ter. — « La parola " perdita " prevista dall'articolo 20 della legge 15 dicembre 1971, n. 1161, nonché dall'articolo 37 del testo unico delle leggi doganali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, va intesa nel significato di dispersione e non di sottrazione della disponibilità del prodotto.

La disposizione del precedente comma costituisce interpretazione autentica dell'articolo 20 della legge 15 dicembre 1971, n. 1161, e dell'articolo 37 del testo unico delle leggi doganali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43. ».

All'articolo 24, al primo comma, dopo il primo periodo, è aggiunto il seguente: « La fidejussione può essere rilasciata anche da una delle casse rurali ed artigiane di cui al regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706, modificato con la legge 4 agosto 1955, n. 707, avente un patrimonio non inferiore a lire 100 milioni. ».

Dopo l'articolo 26, sono aggiunti i seguenti:

Art. 26-bis. — « I contingenti annui di distillati da canna e da cereali e di spiriti, di cui alle Tabelle A e B allegate alla legge 27 dicembre 1975, n. 700, assegnati alla zona franca di Gorizia, sono ridotti alla metà.

I contingenti annui di spiriti e di prodotti alcolici, stabiliti dalla legge 7 febbraio 1979, n. 44, per la Valle d'Aosta, sono ridotti del 20 per cento. ».

Art. 26-ter. — « All'articolo 11 della Tabella di cui all'allegato B al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente comma:

"Le istanze, le dichiarazioni o atti equivalenti relativi alla dispensa, all'esonero o alla frequenza dell'insegnamento religioso." ».

Art. 26-quater. — « Le società di fatto esistenti alla data del 31 ottobre 1980 possono essere regolarizzate, ai soli fini dell'imposta di registro, entro sei mesi dalla

data di entrata in vigore della presente legge, mediante atto sottoposto alla registrazione con l'applicazione dell'imposta nella misura dell'1 per cento.

Il valore imponibile è costituito dal patrimonio netto della società quale risulta dalla situazione patrimoniale alla data della regolarizzazione, da allegarsi all'atto, formata sulla base delle scritture contabili obbligatorie, anche ai soli fini fiscali, o, in mancanza, di altri elementi fiscalmente rilevanti.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo la prova dell'esistenza della società di fatto deve risultare da dichiarazioni fatte in data anteriore al 31 ottobre 1980 agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto o delle imposte sui redditi.

A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'iscrizione delle società nell'anagrafe delle ditte tenuta dalle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura non può essere effettuata senza la produzione dell'atto costitutivo regolarmente registrato. ».

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti a quest'articolo sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Sull'articolo 5 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Sopprimere l'articolo.

5.1

ANDERLINI

Al primo comma sostituire il capoverso con i seguenti:

« d) le spese per protesi dentarie e sanitarie in genere, limitatamente alla parte non coperta dal servizio sanitario nazionale.

La deduzione è ammessa a condizione che il contribuente nella dichiarazione annuale:

1) produca una dichiarazione sottoscritta dal presidente dell'unità sanitaria locale competente attestante la necessità della pro-

tesi dentaria o sanitaria e la entità del contributo concesso;

2) indichi la generalità e il domicilio o la residenza del percipiente e dichiarare la entità della spesa rimasta a proprio carico.

Ove il servizio sanitario nazionale non abbia assunto a suo carico una parte delle spese necessarie per le protesi dentarie o sanitarie, la deduzione di cui alla presente lettera d) non è dovuta ».

5.2 POLLASTRELLI, BONAZZI, SEGA, DE SABBATA, VITALE Giuseppe, GRANZOTTO, MARSELLI

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Ho già illustrato l'emendamento 5.1 nel corso del mio intervento.

P O L L A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O L L A S T R E L L I . L'emendamento 5.2 si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R I G L I A , *relatore*. Il parere della Commissione è contrario.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Il parere del Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Anderlini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri sena-

tori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 6 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

per

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Le agevolazioni di cui ai precedenti commi non si applicano a titoli con scadenza inferiore a tre anni emessi dagli enti e società di cui ai precedenti punti 2) e 3), nonchè a titoli il cui emittente proceda, in connessione all'emissione, a rimborsi anticipati di titoli precedentemente emessi ».

6.1 RICCI, ROSA, LAI, FOSSON, ORIANA, ROSSI, DI LEMBO, BALDI

P R E S I D E N T E . Ricordo che sull'articolo 6 dovremo anche esaminare l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Anderlini.

R I C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I . Signor Presidente, avrei desiderato illustrare l'emendamento, però, sentendo gli umori dell'Assemblea ed essendo già stato preannunciato dal relatore il parere contrario a tutti gli emendamenti, mi esimo dal dovere di illustrarlo, anche se confermo di ritenere che si tratta di un ingiusto trattamento, almeno per il periodo 30 settembre 1980-30 settembre 1981, dei certificati di deposito e delle altre azioni di risparmio rispetto ai titoli che sono stati sottoposti, in questa fase transitoria, a esenzione dall'imposta sul reddito.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

T R I G L I A , *relatore*. Mi permetto di segnalare il fatto che l'ordine del giorno pone un problema di grandissimo rilievo. In astratto, la richiesta del collega Anderlini,

che si sposa con analogha richiesta fatta dal collega Visentini in quest'Aula nel dibattito sul decreto-legge 288, è corretta. Quindi il parere dovrebbe essere favorevole. Però mi permetto, in maniera obiettiva e cautelare, di segnalare al collega Anderlini e all'Assemblea, prima di votare l'ordine del giorno e prima di sentire il parere del Governo, che per l'indebitamento continuo e progressivo i BOT in circolazione rappresentano ormai una massa valutaria enorme. Abbiamo 77.000 miliardi di BOT sul mercato, 35.500 miliardi di certificati di credito e 18.000 miliardi di buoni del tesoro poliennali. Abbiamo una massa...

A N D E R L I N I . Non è mia la responsabilità.

T R I G L I A , *relatore*. Non è questo il discorso, senatore Anderlini. Se pure non è possibile la ritenuta d'acconto da ricondursi all'imposta progressiva perchè i BOT non sono nominativi, andando nella direzione di una trattenuta secca certamente eliminiamo quelle disfunzioni che il senatore Visentini ha segnalato per i portafogli delle società e che potrei segnalare per le imposte di successione. Occorre però dire che, se insorgesse qualche scompenso e se nascessero difficoltà di collocamento sul mercato dei BOT e dei certificati di credito da parte del Tesoro, ciò vorrebbe dire emissione di nuova liquidità monetaria, aumento dei tassi a breve, difficoltà a mantenere il cambio. Perciò in prospettiva la proposta va esaminata con estrema attenzione.

In astratto la misura sembrerebbe equa. Per queste considerazioni esprimo però perplessità sull'ordine del giorno e mi riservo di consentire con il parere del Governo.

Esprimo parere contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Signor Presidente, il Governo si è già impegnato alla Camera a presentare un approfondito studio sul trattamento fiscale delle ren-

dite finanziarie al fine di individuare i problemi che peraltro il relatore ha richiamato e che solleva l'equiparazione della tassazione dei redditi finanziari senza discriminazione, che naturalmente è vista con estremo favore dal Ministro delle finanze, ma che deve essere valutata nel complesso della politica finanziaria.

Pertanto il Governo può accogliere quest'ordine del giorno come raccomandazione, ma non come un impegno vincolante; l'impegno per il Governo è a presentare uno studio analitico in tempo per poter approfondire con le forze politiche questo problema, eventualmente al fine di formulare proposte legislative *ad hoc*.

Posso qui annunciare che una commissione di studio è stata costituita oggi stesso con economisti della Banca d'Italia, del Ministero del tesoro e delle finanze, per preparare questo approfondito studio, che dovrebbe costituire poi la base per eventuali decisioni, entro la fine di marzo del 1981.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

A N D E R L I N I . Lo ritiro, signor Presidente, anche perchè l'impegno preso dal Ministro di presentarci uno studio entro il marzo del 1981 è quanto chiedevo al Governo di assumere con il testo dell'ordine del giorno. Non capisco perchè l'ordine del giorno sia stato accettato come semplice raccomandazione, forse per timore di scontentare una parte della maggioranza.

Siamo tutti d'accordo che la materia va rivista entro il settembre 1981. Per noi i termini temporali sono decisivi e d'altra parte per prolungarli ci vuole un voto del Parlamento. In quel caso il nostro voto non lo avrete.

P R E S I D E N T E . Senatore Ricci, insiste per la votazione del suo emendamento?

R I C C I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'ordine del giorno del senatore Pacini.

che è riferito agli articoli 6-ter e 6-quater. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su quest'ordine del giorno.

TRIGLIA, *relatore*. Pregherei il senatore Pacini di ritirarlo perchè si tratta di norma interpretativa.

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. Il Governo si associa al relatore.

PRESIDENTE. Senatore Pacini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

PACINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sull'articolo 8 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario*:

Nel primo comma, dopo il n. 6) aggiungere il seguente n. ...):

«...) le quote associative per gli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70 ».

8.1 **RIPAMONTI, MANCINI, BAUSI**

Al secondo comma sostituire le parole: « dell'8 per cento », con le altre: « del 2 per cento anche ».

8.2 **PISTOLESE, RASTRELLI, FINESTRA, POZZO, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO**

Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: « Le cessioni e le importazioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate dalle imprese artigiane sono assoggettate all'aliquota dell'8 per cento ».

8.3 **PISTOLESE, RASTRELLI, FINESTRA, POZZO, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO**

RIPAMONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, voglio sottolineare che l'emendamento da me presentato tende a chiarire se le quote associative di enti, inseriti poi nella legge n. 70, quindi parastatali, che abbiano carattere assistenziale o sportivo, debbano essere assoggettate ad IVA.

Signor Presidente, siccome sono 3 mesi che si è in attesa di un chiarimento da parte degli uffici finanziari su questo argomento, chiedo che quando si approvano i disegni di legge si svolga un regolare dibattito.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, il dibattito è regolare.

RIPAMONTI. Io chiedo una risposta precisa dal Governo e vorrei essere ascoltato.

PRESIDENTE. Visto che lei parla di regolarità, il Regolamento dice che lei ha diritto di illustrare l'emendamento ed io le ho dato la parola. Il dibattito è più che regolare quindi. Sentiremo poi sull'emendamento eventuali interventi ed i pareri del relatore e del Governo.

RIPAMONTI. Chiedo scusa, signor Presidente. Come dicevo, il nostro emendamento tende a chiarire questo dubbio perchè vi sono decisioni contraddittorie in materia. Vi sono infatti enti associativi che da tempo non sono assoggettati nè al regime di imposta generale sull'entrata nè al regime dell'IVA e che, per decisioni contraddittorie da parte dello stesso Ministero, non sanno a quale trattamento fiscale debbano essere assoggettati.

La chiarezza degli obblighi fiscali del cittadino è determinante e la chiarezza delle disposizioni legislative di carattere fiscale non può e non deve comportare che si decida discrezionalmente di volta in volta. A questo proposito posso richiamare una decisione del Ministero delle finanze in cui si afferma che non sono soggette alla sfera dell'applicazione dell'IVA le quote di associazione all'Automobil Club per mancanza del presupposto oggettivo, in quanto le quo-

te stesse non costituiscono il corrispettivo di una specifica prestazione di servizi o di una cessione di beni.

Senonchè, inseriti questi ed altri enti nell'ambito del parastato (legge n. 70), il Ministero ha adottato decisioni contraddittorie. Ad esempio, ha affermato che sono soggette ad IVA le quote associative della Lega navale, mentre ha stabilito con altra decisione che sono esenti da IVA le quote associative del Club alpino italiano.

Di fronte a questa incertezza e dato che non si riesce ad ottenere una decisione che metta al riparo i presidenti degli enti pubblici da accertamenti per violazioni di leggi fiscali, si è chiesto di avere un chiarimento in questa materia, in mancanza del quale ho ritenuto di presentare un emendamento in modo che gli enti a carattere associativo vengano assoggettati all'IVA, ma ad un'aliquota del 2 per cento, tenuto conto della loro natura, per evitare che un'aliquota eccessiva sulle quote sociali riduca anche l'associazionismo. Siamo portati a sviluppare l'associazionismo in Italia e poi interpretiamo la normativa fiscale in modo tale da ridurre la possibilità di associazione, sicchè ne deriva una incoerenza nelle nostre impostazioni, non trattandosi di associazioni di carattere economico. Viceversa si ammettono agevolazioni per altri tipi di associazioni che pure hanno un carattere economico.

Mi posso anche rendere conto che la situazione congiunturale richieda che ciò che è stato deliberato dalla Camera deve essere confermato dal Senato, però questo non può diventare un comportamento abituale, altrimenti ci priviamo della possibilità di apportare modifiche ai disegni di legge, che possono sostanzialmente essere pertinenti per migliorare e rendere più chiara la disciplina in esame. Comunque, attendo un chiarimento da parte del Governo e sulla base di questo chiarimento deciderò se mantenere o ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei presentatori dichiaro decaduti gli emendamenti 8.2 e 8.3.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRIGLIA, relatore. Credo che il collega Ripamonti abbia posto, per quanto riguarda l'interpretazione della legge da parte degli uffici finanziari, un problema molto serio, quello della difformità delle posizioni all'interno dell'amministrazione. Nel merito però — e me ne dispiace assai — devo dire al collega Ripamonti che il mio parere è contrario.

REVIGLIO, ministro delle finanze. Il Governo è contrario all'emendamento.

Voglio osservare che l'emendamento 8.1 in realtà tende a portare l'aliquota dal 15 al 2 per cento per i versamenti a questi enti che vengono indicati nell'emendamento come gli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70. È un po' difficile capire a quali enti si riferisca questo emendamento perchè la legge citata riordina gli enti pubblici e fa un elenco amplissimo di enti ai quali la legge stessa non si applica.

D'altra parte devo dire che mi riserverò di approfondire l'argomento e di rilevare le eventuali discrepanze di trattamento ingiustificate, prendendone atto con opportune iniziative legislative.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, insiste per la votazione dell'emendamento 8.1?

RIPAMONTI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, che si ripromette di approfondire l'argomento, trattandosi di enti associativi nell'ambito dell'elenco del parastato, ritiro l'emendamento, attendendo i provvedimenti legislativi al riguardo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 9. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario*:

Sopprimere l'articolo.

9.1 PISTOLESE, RASTRELLI, FINESTRA,
POZZO, MARCHIO, MITROTTI, MO-
NACO, PECORINO

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina, indicati nella Tabella A, parte prima, n. 2, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 15 per cento.

Per le cessioni e le importazioni delle carni e parti commestibili, escluse le frattaglie, degli animali della specie suina, fresche, refrigerate, congelate o surgelate, indicate nella Tabella A, parte seconda, n. 1, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 15 per cento.

Per le cessioni e le importazioni delle carni e parti commestibili di animali della specie suina, salate o in salamoia, indicate nella Tabella A, parte seconda, n. 1, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nonché per quelle degli altri prodotti, di origine anche parzialmente suina, indicati ai numeri 4, 23 e 31 della stessa Tabella A, parte seconda, destinati all'alimentazione umana, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura dell'8 per cento ».

9.2 POLLASTRELLI, DE SABBATA, BONAZZI, SEGA, MARSELLI, VITALE Giuseppe

PRESIDENTE. Poichè i firmatari dell'emendamento 9.1 sono assenti, dichiaro decaduto tale emendamento.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Trattandosi di una materia che abbiamo già affrontato in Commissione ed in Aula, l'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRIGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario.

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Pollastrelli, insiste per la votazione dell'emendamento 9.2?

POLLASTRELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 13 è stato presentato un solo emendamento. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, *segretario*:

Sopprimere l'articolo.

13.1 PISTOLESE, RASTRELLI, FINESTRA,
POZZO, MARCHIO, MITROTTI, MO-
NACO, PECORINO

PRESIDENTE. Non essendo presenti i presentatori, dichiaro decaduto tale emendamento.

Sull'articolo 14 è stato presentato un solo emendamento. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Sopprimere l'articolo.

14.1 PISTOLESE, RASTRELLI, FINESTRA,
POZZO, MARCHIO, MITROTTI, MO-
NACO, PECORINO

PRESIDENTE. Non essendo presenti i presentatori dell'emendamento, dichiarato decaduto tale emendamento.

Sull'articolo 26-bis sono stato presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Sui contingenti annui di distillati da canna eda cereali e di spiriti, di cui alle tabelle A e B allegate alla legge 27 dicembre 1975, n. 700, assegnati alla zona franca di Gorizia viene applicata una imposta di fabbricazione pari alla metà di quanto stabilito all'articolo 16 del presente decreto ».

26-bis. 1 BACICCHI, POLLASTRELLI, BONAZZI,
DE SABBATA, MARSELLI, GRAN-
ZOTTO, SEGA, VITALE Giuseppe

Sopprimere il secondo comma.

26-bis. 2 FOSSON

PRESIDENTE. Ricordo che, in sede di articolo 26-bis, deve essere esaminato anche l'ordine del giorno n. 3 del senatore Lai.

BACICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACICCHI. Poche parole per illustrare l'emendamento. La soluzione da noi proposta tiene conto dei particolari problemi di Gorizia, per i quali a suo tempo, molto tempo fa, sono state adottate misure di carattere fiscale (sono problemi di occupazione), e tiene conto dei problemi di carattere più generale, posti per realizzare un'entrata fiscale maggiore. Il nostro emendamento,

infatti, non comporta per l'erario alcuna differenza, ma obbliga semplicemente i distillatori che operano a Gorizia a lavorare l'intera quantità di alcool, se vogliono realizzare il profitto che attualmente realizzano e quindi mantenere l'occupazione. Mi sembra che l'emendamento debba essere accettato. Esso propone, inoltre, che il secondo comma, riguardante la Valle d'Aosta, venga abrogato, essendo la nostra formulazione sostitutiva dell'intero articolo. Noi riteniamo che per la Valle d'Aosta vi siano problemi di carattere costituzionale e che comunque l'entità del mancato realizzo per l'erario sia assolutamente irrilevante.

Questa è la portata del nostro emendamento, su cui attendiamo che il Governo si pronunci.

FOSSON. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSSON. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, non ho preso la parola durante la discussione generale e mi darette atto che non sono mai prolioso. Però in questo momento vi chiedo alcuni minuti per illustrare il mio emendamento.

Desidero ribadire infatti i motivi della presentazione dell'emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 26-bis. Sia il mio collega rappresentante della Valle d'Aosta alla Camera, sia il sottoscritto in seno alla Commissione finanze del Senato hanno richiamato l'articolo 14 dello statuto speciale della Valle d'Aosta che afferma: « il territorio della Valle d'Aosta è posto fuori dalla linea doganale e costituisce zona franca. Le modalità di attuazione della zona franca saranno concordate con la regione e stabilite con legge dello Stato ».

Abbiamo quindi spiegato che, in attesa che sia attuato il regime di zona franca previsto da detto articolo dello statuto, lo Stato e la regione concordavano e sancivano nella legge 3 agosto 1949, n. 623, la concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale di determinate merci e contingenti. Detta legge fu successivamente più volte modificata per l'aggiornamento dei contingenti stessi alle

reali necessità della popolazione. Ultima in ordine di tempo è la legge 7 febbraio 1979, n. 44, di cui ho la paternità. Sia detto per inciso che per gli spiriti si ebbe un solo modesto adeguamento nella seconda modifica della legge nel 1967. Con l'articolo aggiuntivo che la Commissione della Camera ha inserito nel testo del decreto presentato dal Governo, e che purtroppo è stato approvato dall'Assemblea, si riduce del 20 per cento il contingente annuo di spiriti e di prodotti alcolici concordato molti anni fa con la regione, senza neppure consultare quest'ultima. La procedura seguita è abnorme; ritengo quindi che vada evidenziata e censurata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia ben chiaro che se insisto più di quanto avrei voluto su questo punto non è per piangere sugli 87 milioni di minor esenzione per la nostra regione che questa riduzione di contingente comporta, ma perchè sarebbe grave non reagire ad un sistema di legiferare che è impossibile condividere. Ho detto in Commissione — e lo ripeto — che non è possibile ammettere che a colpi di decreti-legge si diminuiscano i poteri che alla nostra regione provengono dalla statuto, o si incida negativamente su leggi precedentemente concordate con la regione, ignorando completamente quest'ultima. Nel caso dell'articolo aggiuntivo 26-bis concernente Gorizia e la Valle d'Aosta, il Governo prima di accettare una modifica al suo decreto-legge su questo punto, a mio modesto parere, aveva il dovere di valutarne i risvolti costituzionali e politici, o quanto meno avrebbe dovuto dare le opportune spiegazioni alle osservazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento dai rappresentanti delle due regioni interessate. A loro si è aggiunto il vice presidente della Camera onorevole Fortuna, che, formulando le sue riserve per il mancato stralcio della norma contenuta nell'articolo 26-bis, affermava: « Ritengo sia stato un grave errore sul piano costituzionale e politico aver introdotto questa norma. Spero che questo errore sia sanato dall'altra Camera in sede di esame del disegno di legge che oggi stiamo discutendo ». Questo nella seduta del 3 dicembre. Ora, se errare è umano, perseverare è diabo-

lico; sarebbe forse bene che ogni tanto se lo ricordassero anche i membri del Governo.

L'onorevole relatore, senatore Triglia, cui desidero rinnovare il mio ringraziamento, ha sostenuto in Commissione e lo ha ripetuto nella sua relazione all'Assemblea, di essere contrario all'innovazione introdotta dalla Camera con l'articolo 26-bis. Nello stesso senso si sono espressi in Commissione i colleghi senatori dei vari Gruppi che hanno preso la parola sul provvedimento. Invitato a concedere al Governo una pausa per trovare una possibile soluzione, ho ritirato la scorsa settimana l'emendamento già presentato in Commissione, ripresentandolo in Assemblea come mi ero riservato. Questa pausa non è servita perchè, pur ammettendo tardivamente l'errore commesso, si vuole oggi evitare il rinvio del decreto corretto all'altro ramo del Parlamento, temendo la sua mancata conversione in tempo utile.

L'ordine del giorno presentato dal senatore Lai vuole impegnare il Governo a sanare questo errore, ripristinando con altro provvedimento la situazione preesistente. È chiaro che in questa situazione, a parte la ferma ma sterile protesta, non mi resta che una scelta se l'emendamento non viene accettato: quella di chiedere un formale impegno del Ministro delle finanze e del Governo sull'ordine del giorno presentato dal senatore Lai.

Se ci sarà questo impegno, pur votando contro l'articolo 1 così come è formulato, voterò a favore dell'ordine del giorno e ritirerò il mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti e sull'ordine del giorno n. 3.

T R I G L I A , relatore. Credo di aver già dato atto nella relazione della convinzione che l'articolo 26-bis sia stato un grosso errore: un testo del tutto inopportuno per quanto riguarda la riduzione dei contingenti per la zona di Gorizia, del tutto ingiusto per quanto riguarda la Valle d'Aosta che attende dal 1948 la zona franca. La Valle d'Aosta, anzichè vedersi concedere anche il solo inizio della discussione della instaura-

zione della zona franca, si vede ridurre i contingenti che erano in franchigia.

A questo punto ci siamo trovati di fronte — del resto il senatore Fosson lo ha spiegato con molta chiarezza e gliene do atto — al fatto che una modifica (che il relatore di per sè era disposto ad accettare sia in Commissione, sia in Aula) avrebbe comportato il rinvio all'altro ramo del Parlamento di un decreto che è caduto sotto forma di decreto-legge n. 288 nell'agosto per decorrenza dei termini, che è stato rigettato dalla Camera con la conseguente caduta del Governo quando era il decreto-legge n. 503 e che correttamente e giustamente il Governo, per le ragioni che ha detto molto bene l'onorevole Ministro all'inizio, vuole difendere per la manovra di politica economica sottintesa.

Vi è, quindi, un interesse generale ad approvare il decreto nella forma in cui ci è arrivato, perchè temiamo ragionevolmente che un qualunque rinvio alla Camera ne comporti la decadenza.

Per questa ragione sono contrario agli emendamenti, dando atto del fatto che tutto quanto è stato espresso qui dal senatore Fosson è certamente vero e credo che gli debba essere riconosciuto, perchè ciò che è giusto — anche se hanno sbagliato la maggioranza ed il Governo — deve essere pubblicamente riconosciuto come tale. È in questo spirito che io do l'assenso pieno all'ordine del giorno presentato dal collega Lai, convinto come sono che — anche sulla traccia offerta dal senatore Bacicchi con il suo emendamento per quello che riguarda la zona di Gorizia — si possa trovare successivamente una soluzione (come ho detto nella relazione) o con specifico disegno di legge, o come « vagoncino », come si usa dire, aggiunto a qualche disegno di legge o decreto-legge che in materia fiscale si preannuncia per le prossime settimane, così da riparare ad una situazione di ingiustizia che con l'articolo 26-bis si è venuta obiettivamente a creare.

Esprimo pertanto parere favorevole sull'ordine del giorno del senatore Lai e parere contrario, molto a malincuore, sugli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R E V I G L I O , ministro delle finanze Sono contrario agli emendamenti ed accollo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Lai, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

L A I Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Domando al senatore Bacicchi se, udite le dichiarazioni del Governo, mantiene l'emendamento 26-bis. 1.

B A C I C C H I . Signor Presidente, potrei ritirare l'emendamento 26-bis. 1 soltanto in presenza di un impegno molto più preciso rispetto a quello contenuto nell'ordine del giorno Lai, che si limita ad impegnare il Governo a considerare l'esigenza di ripristinare le situazioni preesistenti.

Vorrei proporre al Ministro — e solo se il Ministro accetta questa proposta sono disposto a ritirare l'emendamento — di impegnarsi a proporre, lui stesso, o comunque a non opporsi all'inclusione del mio emendamento, eventualmente discusso se c'è qualcosa da discutere, in un disegno di legge attualmente all'esame in sede deliberante della Commissione finanze e tesoro del Senato che tratta la modificazione al regime fiscale degli spiriti.

Se questo consenso c'è da parte del Governo, dal momento che questo disegno di legge è già in sede deliberante, posso ritirare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, lei ha udito le osservazioni del senatore Bacicchi. Ritiene di potere accogliere la sua richiesta?

R E V I G L I O , ministro delle finanze. Vorrei prima ascoltare il relatore.

P R E S I D E N T E . Mi scusi, il senatore Bacicchi si è rivolto al Governo. Quin-

di è il parere del Governo che deve essere espresso.

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. Accolgo la proposta, che mi pare trovi il consenso dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Allora l'emendamento 26-bis.1 si intende ritirato dopo le dichiarazioni del Governo.

Passiamo all'emendamento 26-bis.2, presentato dal senatore Fosson.

FOSSON. Signor Presidente, credo di essere stato abbastanza chiaro nella mia esposizione...

PRESIDENTE. Voglio sapere se lei mantiene l'emendamento o no.

FOSSON. Dico « chiaro » verso il Ministro: ho detto che se c'era un impegno preciso del Ministro e del Governo, a questo punto avrei ritirato l'emendamento.

PRESIDENTE. La sua conclusione qual è: lo ritira o no?

FOSSON. Voglio sentire il Governo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ministro, mi rimetto alla sua cortesia: vuole dare al senatore Fosson il chiarimento richiesto?

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. Naturalmente la posizione del Governo è uguale per entrambi gli emendamenti.

FOSSON. Dopo questa dichiarazione, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Allora, abbiamo solo da votare l'ordine del giorno n. 3, accettato dal relatore e dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Restano da esaminare gli articoli aggiuntivi proposti con gli emendamenti 26-quater.0.1 e 26-quater.0.2. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, *segretario*:

Dopo l'articolo 26-quater inserire i seguenti:

Art. ...

« L'articolo 68 ultimo comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 è così riformato:

I costi di manutenzione, riparazione, ammortamento e trasformazione sono deducibili fino al limite del 15 per cento del costo complessivo di tutti i beni materiali ammortizzabili, risultanti all'inizio del periodo di imposta, dal registro dei beni ammortizzabili o riconosciuto ai fini dell'imposta sul reddito. L'eccedenza eventuale è deducibile in quote costanti nei cinque periodi d'imposta successivi ».

26-quater.0.1 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, MARSELLI, GRANZOTTO, SEGA, VITALE Giuseppe

Art. ...

« All'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, dopo il quinto comma, è aggiunto il seguente:

“ Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano anche alle imprese ammesse alla contabilità semplificata ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. A tal fine il realizzo delle plusvalenze, l'eventuale reimpiego nel biennio successivo o il trasferimento a tassazione devono risultare da apposite annotazioni nei registri IVA integrati ai sensi del citato articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 ” ».

26-quater.0.2 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, MARSELLI, GRANZOTTO, SEGA, VITALE Giuseppe

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Avendo il Governo accolto come raccomandazione l'ordine del giorno n. 2, ritiriamo gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

Art. 2.

In deroga a quanto previsto dalla legge 15 novembre 1973, n. 734, e dalle norme sulla contabilità generale dello Stato, le somme riscosse dagli uffici dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette a titolo di indennità e relativi assegni supplementari di cui all'articolo 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 852, possono essere utilizzate dai dirigenti degli uffici stessi, fino al 30 giugno 1981, per corrispondere al rispettivo personale anticipazioni sui trattamenti di missione stabiliti nell'articolo 1 di detta legge. A tal fine è consentito il trasferimento delle somme riscosse a titolo di indennità e di relativi assegni supplementari da un ufficio all'altro della predetta amministrazione.

La disposizione del precedente comma è applicabile anche per le missioni di durata inferiore alle 24 ore.

Le modalità per la corresponsione delle anticipazioni e per il successivo reintegro dell'erario sono stabilite con decreto del Ministro delle finanze, emanato di concerto con il Ministro del tesoro.

(È approvato).

Art. 3.

Il settimo comma dell'articolo 8 della legge 24 aprile 1980, n. 146, è sostituito dal seguente:

« Con uno o più decreti del Ministro delle finanze sono stabilite le misure di sicurezza richieste per gli immobili da adibire a centri di servizio. La costruzione di essi può essere data in concessione a società con prevalente partecipazione statale anche indiretta ».

I commi decimo ed undicesimo dell'articolo 8 della legge 24 aprile 1980, n. 146, sono sostituiti dai seguenti:

« Il Ministro delle finanze è autorizzato a stipulare contratti e convenzioni al fine di realizzare, anche mediante affidamento ad una o più società con prevalente partecipazione statale anche indiretta, la costruzione o l'adattamento delle strutture immobiliari dei centri di servizio, l'acquisizione e la installazione delle relative macchine elettrocontabili, apparecchiature elettroniche ed attrezzature, comprese quelle per la sicurezza, e l'acquisizione dei mezzi tecnici, arredi, altri beni nonchè di servizi, anche per l'acquisizione dei dati su supporto magnetico ed il trasporto o il deposito temporaneo degli atti e documenti inerenti od occorrenti all'attività dei centri.

Per l'attuazione di quanto previsto dal presente articolo, il Ministro delle finanze può stipulare una o più convenzioni concernenti l'affidamento ad una società specializzata, a prevalente partecipazione statale anche indiretta, secondo i criteri ed in conformità agli obiettivi fissati dall'amministrazione finanziaria e sotto la direzione e la vigilanza degli organi competenti della stessa, dei compiti di analisi e progettazione delle procedure d'automazione, nonchè di realizzazione e manutenzione dei relativi programmi elaborativi. Parimenti può essere affidata la gestione operativa dei reparti di elaborazione dati dei centri di servizio per il tempo occorrente alla completa funzionalità di detti reparti. I dipendenti ed i collaboratori a qualsiasi titolo della socie-

tà affidataria comunque addetti ai compiti di cui al presente comma sono tenuti a mantenere il segreto di ufficio. In caso di violazione di tale dovere si applicano le disposizioni dell'articolo 326 del codice penale.

I contratti di locazione di immobili ed i contratti e le convenzioni di cui ai due commi precedenti sono stipulati e le relative spese sono fatte anche in deroga alle norme sulla contabilità dello Stato ed all'articolo 14 della legge 28 settembre 1942, n. 1140, con esclusione di ogni forma di gestione fuori bilancio ».

Resta fermo quanto disposto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 1980, n. 702.

I turni di lavoro in relazione alle esigenze operative dei centri di servizio sono determinati con decreto del Ministro delle finanze.

(È approvato).

PRESIDENTE. Dopo l'articolo 3, è stato presentato un articolo aggiuntivo con l'emendamento 3.0.1. Se ne dia lettura.

MITTENDORFER, segretario:

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

Art. ...

« Agli enti ospedalieri ed agli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 10 della legge 29 febbraio 1980, n. 31, per le infrazioni commesse fino al 31 dicembre 1980 ».

3.0.1 RIPAMONTI, MANCINI, BAUSI

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRIGLIA, relatore. Sono contrario.

REVIGLIO, ministro delle finanze. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, mantiene l'emendamento 3.0.1?

RIPAMONTI. Lo ritiro. Ho presentato recentemente in materia un disegno di legge che spero abbia il consenso del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

MITTENDORFER, segretario:

Art. 4.

Le disposizioni di cui alla presente legge di conversione entrano in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge n. 1214 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 550 e 819.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1216. Se ne dia lettura.

MITTENDORFER, segretario:

Art. 1.

L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del quattordici per cento è elevata al quindici per cento.

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nelle misure dell'uno e del tre per cento sono unificate nella misura del due per cento.

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite nelle misure del sei e del nove per cento sono unificate nella misura dell'otto per cento.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario:*

Sopprimere il primo comma.

1.1 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, MARSELLI, GRANZOTTO, SEGA, VITALE Giuseppe

D E S A B B A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Non credo di dover tornare su questo argomento perchè è stato ampiamente illustrato in più di una sede, essendo materia più volte discussa, dall'epoca del dibattito sui decreti estivi, sia in Commissione che in Assemblea.

Insisto semplicemente perchè l'aliquota del 15 per cento torni ad essere del 14 per cento, o meglio perchè venga conservata la aliquota del 14 per cento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R I G L I A , *relatore.* Sono contrario all'emendamento perchè snatura la portata economica del provvedimento in quanto significherebbe un minor gettito di circa 1.000 miliardi.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario:*

Art. 2.

I numeri 43 e 46 della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono soppressi.

Al terzo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, dopo la lettera *i*) è aggiunta la seguente lettera:

« *l*) le cessioni di paste alimentari (v.d. 19.03); le cessioni di pane, biscotto di mare, e di altri prodotti della panetteria ordinaria, senza aggiunta di zuccheri, miele, uova, materie grasse, formaggio o frutta (v.d. 19.07); le cessioni di latte fresco, non concentrato nè zuccherato, destinato al consumo alimentare, confezionato per la vendita al minuto, sottoposto a pastorizzazione o ad altri trattamenti previsti da leggi sanitarie ».

All'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, dopo la lettera *f*) è aggiunta la seguente lettera:

« *g*) le importazioni dei beni indicati nel terzo comma, lettera *l*) dell'articolo 2 ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario:*

Sostituire l'articolo con il seguente:

Art. 2.

« I numeri 43, 46, 76 e 82 della tabella A, parte II, allegata al decreto del Presidente

della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni sono soppressi.

All'articolo 2, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dopo la lettera i) sono aggiunte le seguenti:

l) altri zuccheri, sciroppi, succedanei del miele anche misti con miele naturale, zuccheri e melassi caramellati, destinati all'alimentazione umana;

m) le cessioni di paste alimentari (v.d. 03); le cessioni di pane, biscotto di mare ed altri prodotti della panetteria ordinaria, senza aggiunte di zuccheri, miele, uova, materia grassa, formaggi o frutta (v.d. 19.07); le cessioni di latte fresco non concentrato nè zuccherato, destinato al consumo alimentare, condizionato per la vendita al minuto sottoposto a pastorizzazione o ad altri trattamenti previsti da leggi sanitarie;

n) le cessioni di gas, energia elettrica, acque per uso domestico;

o) le cessioni di fertilizzanti e prodotti fitosanitari.

Il n. 36 della tabella A parte seconda del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è sostituito dal seguente:

36) altri zuccheri, sciroppi succedanei del miele anche misti con miele naturale, zuccheri, melassi, caramellati, destinati all'alimentazione umana.

Il n. 61) della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

61) acque minerali.

All'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, dopo la lettera f) è aggiunta la seguente:

g) le importazioni dei beni indicati alle lettere l), m), n), o) dell'articolo 2, terzo comma (1.7) ».

2.1 POLLASTRELLI, DE SABBATA, BONAZZI, MARSELLI, GRANZOTTO, SEGA, VITALE Giuseppe

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Si tratta di un emendamento che tende ad azzerare l'imposta sul gas, l'energia elettrica e l'acqua per uso domestico. L'emendamento quindi, nonostante la complessità della scrittura, si limita a tali questioni che si illustrano da sé e che d'altra parte sono state illustrate anche in altre occasioni.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRIGLIA, relatore. Sono duramente contrario per le ragioni già espresse in Commissione e nella relazione, con una aggiunta che non vuole essere polemica verso il Governo, ma di chiarimento.

Fu detto in quest'Aula e in Commissione, durante la discussione del decreto-legge numero 288, che ai sensi dell'articolo 28 della sesta direttiva CEE non si poteva introdurre un'aliquota zero, come di fatto si introduce, considerando questi beni esenti da IVA. Vedo invece che l'opinione è cambiata per la Camera. Io considero questa posizione pericolosa anche perchè apre un varco che, come si vede dalla proposta del tutto legittima, ma che non condivido, dei senatori comunisti, porterà inevitabilmente a esercitare pressioni per introdurre altre voci ad aliquota zero, per di più contraddicendo col progetto generale di accorpamento delle aliquote. Sono quindi contrario nel merito all'emendamento, con questa riserva rispetto alla diversa posizione del Governo tra quanto venne espresso al Senato nell'agosto e quanto è stato accettato, forse a malincuore, alla Camera nel novembre dello stesso anno.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

REVIGLIO, ministro delle finanze. Vorrei rispondere perchè giustamente è sta-

to osservato che la posizione del Governo in quest'Aula era stata quella di richiamarsi alla direttiva della CEE che escludeva la possibilità di riduzione dell'aliquota. Effettivamente io ritengo che un'interpretazione letterale della direttiva implicherebbe che non potrebbero essere effettuate riduzioni di aliquota. Tuttavia una riduzione di aliquota l'avevamo già effettuata allora, ed era quella che riguardava i fabbricati (aliquota del 2 per cento). Peraltro, in sede di discussione in Commissione finanze e tesoro della Camera è stato osservato che, essendoci in questo caso un accorpamento, vale a dire un rivolgimento strutturale delle aliquote, alcune delle quali aumentavano ed altre diminuivano, che nel complesso dava un gettito positivo, quindi ai fini delle risorse proprie della CEE dava una maggiore entrata, in quel contesto si poteva assumere una interpretazione estensiva e ritenere che la direttiva della CEE non era violata.

Dopo lunghe discussioni, il Governo ha recepito la volontà dell'Assemblea. Su questo emendamento il parere del Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Art. 3.

Le cessioni e le importazioni di oli da semi greggi destinati direttamente alla raffinazione per uso alimentare sono assoggettate all'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota del due per cento.

(È approvato).

Art. 4.

Il n. 6) della tabella A, parte III, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modifiche e integrazioni, è soppresso.

L'imposta sul valore aggiunto per le somministrazioni di alimenti e bevande effettuate nelle mense aziendali ed interaziendali, nonché nelle mense delle scuole di ogni ordine e grado, si applica con la aliquota del due per cento.

La medesima aliquota si applica per le somministrazioni di alimenti e bevande effettuate mediante distributori automatici collocati in stabilimenti, uffici e scuole.

(È approvato).

Art. 5.

Sono assoggettate all'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota del due per cento le cessioni e le importazioni di: apparecchi di ortopedia (comprese le cinture medico chirurgiche); oggetti e apparecchi per fratture (docce, stecche e simili); oggetti ed apparecchi di protesi dentaria, oculistica ed altre; apparecchi per facilitare l'audizione ai sordi ed altri apparecchi da tenere in mano, da portare sulla persona o da inserire nell'organismo, per compensare una deficienza o una infermità (v.d. 90.19); poltrone e veicoli simili per invalidi, anche con motore o altro meccanismo di propulsione (v.d. 87.11); gas per uso terapeutico; reni artificiali; parti, pezzi staccati ed accessori esclusivamente destinati ai beni sopraindicati.

Il n. 25) dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è soppresso.

(È approvato).

Art. 6.

Alla tabella A, parte prima, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modifica-

zioni ed integrazioni, è aggiunto il seguente numero:

« 56) olio essenziale non deterpenato di mentha piperita ».

Alla tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono aggiunti i seguenti numeri:

« 38) prodotti a base di zucchero non contenenti cacao (caramelle, boli di gomma, pastigliaggi, torrone e simili) in confezioni non di pregio, quali carta, cartone, plastica, banda stagnata, alluminio o vetro comune (v.d. 17.04);

39) cacao in polvere non zuccherato (v.d. 18.05); ».

Nella stessa tabella A, parte seconda, il numero 40) è sostituito dal seguente:

« 40) cioccolato ed altre preparazioni alimentari contenenti cacao in confezioni non di pregio quali carta, cartone, plastica, banda stagnata, alluminio o vetro comune (v.d. 18.06); ».

Il n. 71 della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è soppresso.

Il n. 79 della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« 79) libri, compresi quelli di antiquariato; edizioni musicali a stampa, carte geografiche; materiali audiovisivi e strumenti musicali per uso didattico; periodici aventi carattere prevalentemente politico o sindacale o culturale o religioso o sportivo; ».

Per le cessioni e le importazioni dei beni mobili e per le cessioni dei beni immobili vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura dell'otto per cento.

(È approvato).

Art. 7.

L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto prevista per gli spettacoli teatrali indicati nel numero 1, parte III - Servizi, della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni, si applica anche ai contratti di scrittura connessi con i medesimi spettacoli teatrali.

(È approvato).

Art. 8.

Al quinto comma, lettera a), dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni, dopo la parola « vendita », sono aggiunte le parole: « escluse le pubblicazioni delle associazioni politiche, sindacali e di categoria, religiose, assistenziali, culturali e sportive cedute prevalentemente ai propri associati ».

(È approvato).

Art. 9.

I numeri 6), 12), 22), 23) e 24) della tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono soppressi.

Per le cessioni e importazioni di quadri, pitture e disegni di autori non viventi eseguiti interamente a mano; incisioni, stampe e litografie originali, opere originali dell'arte statuaria e dell'arte scultorea di qualsiasi materia di autori non viventi; collezioni di monete e monete per collezioni non aventi corso legale; collezioni ed esemplari per collezioni di zoologia, botanica, mineralogia, anatomia; oggetti da collezione aventi interesse storico, archeologico, paleontologico, etnografico; oggetti di antichità aventi più di 100 anni; arazzi tessuti a mano o fatti all'ago; apparecchi fotografici, apparecchi o dispositivi per la produzione di lampi in fotografie (v.d. 90.07); apparecchi cinematografici (da presa dell'immagine e da presa del suono, anche combinati, apparecchi da

proiezione con o senza riproduzione del suono) (v.d. 90.08); apparecchi da proiezioni fisse, apparecchi fotografici di ingrandimento o di riduzione (c.d. 90.09) l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 18 per cento.

Al secondo comma, lettera a), dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modifiche ed integrazioni, sono soppressi i numeri 22, 23 e 24.

(È approvato).

Art. 10.

All'articolo 19-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

« La rettifica non si applica all'imposta relativa all'acquisto di beni ammortizzabili di costo unitario non superiore al milione di lire, nei confronti delle imprese che secondo le norme del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, sono ammesse alla tenuta della contabilità semplificata ».

(È approvato).

Art. 11.

Il quarto comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« Per i commercianti al minuto e per gli altri contribuenti di cui all'articolo 22 l'importo da versare a norma del secondo comma, o da riportare al mese successivo a norma del terzo, è determinato sulla base dell'ammontare complessivo dell'imposta relativa ai corrispettivi delle operazioni imponibili registrate nel secondo mese precedente ai sensi dell'articolo 24, diminuiti di una percentuale pari all'1,95 per cento per quelle soggette all'aliquota del due per cento, al 7,40 per cento per quelle soggette all'ali-

quota dell'otto per cento, al 13,05 per cento per quelle soggette all'aliquota del quindici per cento, al 15,25 per cento per quelle soggette all'aliquota del diciotto per cento e al 25,90 per cento per quelle soggette all'aliquota del trentacinque per cento. In tutti i casi di importi comprensivi di imponibile e di imposta, la quota imponibile può essere ottenuta, in alternativa alla diminuzione delle percentuali sopra indicate, dividendo tali importi per 102 quando l'imposta è del due per cento, per 108 quando l'imposta è dell'otto per cento, per 115 quando l'imposta è del quindici per cento, per 118 quando l'imposta è del diciotto per cento, per 135 quando l'imposta è del trentacinque per cento, moltiplicando il quoziente per cento ed arrotondando il prodotto, per difetto o per eccesso, alla unità più prossima ».

Nessuna sanzione è applicabile per la mancata applicazione dei coefficienti di diminuzione già previsti dall'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, ove sia stato applicato, anche prima dell'entrata in vigore della presente legge, il procedimento di divisione di cui al presente articolo.

L'ultimo comma dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è soppresso.

(È approvato).

Art. 12.

All'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente comma:

« Le disposizioni del presente articolo non si applicano ai soggetti di cui ai commi precedenti che optino per l'applicazione dell'imposta nel modo normale dandone comunicazione per iscritto all'Ufficio IVA competente entro il 31 gennaio. L'opzione ha effetto dal 1° gennaio dell'anno in corso ed è vincolante anche per i due anni solari successivi ».

(È approvato).

Art. 13.

Le nuove aliquote stabilite con la presente legge, se sostitutive di quelle vigenti per un periodo di tempo determinato, si intendono definitive.

(È approvato).

Art. 14.

Le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto del sei, del dodici e del trenta per cento, applicabili per effetto del quinto comma dell'articolo 12 del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito, con modificazioni, nella legge 7 aprile 1977, n. 102, alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi fatte allo Stato e agli enti e istituti indicati nell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, in base a contratti conclusi prima dell'entrata in vigore del predetto decreto-legge, sono elevate rispettivamente all'otto, al quindici e al trentacinque per cento.

Le variazioni delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto disposte nei precedenti articoli non si applicano alle operazioni nei confronti dello Stato e degli enti ed istituti indicati nell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, per le quali alla data del 31 dicembre 1980 sia stata emessa e registrata la fattura ai sensi degli articoli 21, 23 e 24 del citato decreto, ancorchè alla stessa data il corrispettivo non sia stato ancora pagato.

(È approvato).

Art. 15.

Le disposizioni della presente legge hanno effetto dal 1° gennaio 1981.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

R A S T R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, riassumo in sede di dichiarazione di voto i motivi di opposizione ai disegni di legge all'attenzione dell'Assemblea in questa seduta, motivi che sono stati ampiamente illustrati dal senatore Pistolese in sede di discussione generale. Non possiamo approvare le norme innanzitutto per un motivo di coerenza. Quale parte politica, ci opponemmo decisamente ai decreti emanati nel luglio del 1980 dal Governo Cossiga svolgendo quella pratica ostruzionistica che determinò la caducazione ed il ritiro dei decreti e la virtuale caduta del Governo Cossiga. Ci opponemmo, come parte politica, al famoso decretone, con il quale il Governo tentò l'ultima carta per salvare, con una manovra di politica economica, la propria credibilità e la propria sopravvivenza.

Poichè le norme in esame riproducono quasi letteralmente, oltre che nella sostanza, i vecchi testi, le vecchie norme, la primitiva impostazione, è chiaro che da parte nostra non si riscontra alcun motivo per modificare il nostro rigido atteggiamento. Anzi, a dire il vero, gli ultimi provvedimenti in materia fiscale, culminati nell'aumento del prezzo della benzina, ci convincono ulteriormente della necessità di distinguere la nostra responsabilità da quella della maggioranza e del Governo, ritenendo comprovate dai fatti le deduzioni a suo tempo ed anche recentemente riaffermate in ordine all'erronea politica economica in base alla quale per nostro convincimento nel nostro paese è stata innestata una spirale diretta tra iniqua pressione tributaria ed inflazione.

Non si riesce a comprendere da parte nostra come altre forze politiche che già avversarono e contribuirono con noi alla ca-

ducazione di decreti di analogo contenuto oggi; abbiano potuto modificare, stante l'identità dell'oggetto, la rispettiva posizione.

Per la parte chi ci riguarda, riproponiamo all'Assemblea i motivi del nostro voto contrario che possono così sintetizzarsi. Profilo di violazione costituzionale: vengono infatti riprodotte quasi letteralmente norme già rigettate dal Parlamento, per cui risulta violato il dettato di preciso e tassativo divieto di riproposizione quando ancora non risulta utilmente decorso il termine semestrale. Profilo di iniquità fiscale: l'orientamento del Governo, che ha avuto recentemente la ennesima negativa conferma, di privilegiare il prelievo indiscriminato mediante l'aumento delle imposte indirette, si rivela profondamente iniquo. Profilo di opportunità: contro la *ratio*, sempre sostenuta dal Governo Cossiga e reiterata, tramite il ministro Reviglio, anche dal Governo Forlani, opponiamo la denuncia dell'assurda strategia di penalizzare il risparmio delle famiglie che in questi ultimi anni è risultato essere l'unica fonte attiva nel processo di accumulazione.

Colpire il risparmio delle famiglie significa, a nostro avviso, non ridurre, come si vorrebbe, la domanda e con essa i consumi, ma distruggere la fonte di possibili fondi indispensabili per riattivare gli investimenti.

Quindi contro la politica economica del Governo si pone il voto contrario del Movimento sociale italiano, più che mai convinto che gli aspetti più gravi della crisi del nostro paese, crisi economica, inflazione e recessione di investimenti, siano il frutto diretto e deleterio di una impostazione assolutamente errata a cui anche questo Governo fa ricorso, a nostro avviso con irresponsabili atteggiamenti.

D E S A B B A T A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Signor Presidente, solo per ribadire, a nome del Partito comunista italiano, la dichiarazione di voto con-

trario già effettuata dal collega Pollastrelli nel corso del dibattito.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1216 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Seguito della discussione dei documenti:

« Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1979 » (Doc. XIX, n. 2)

« Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1980 » (Doc. XIX, n. 2-bis)

e dello svolgimento delle interpellanze nn. 2 - 00185 e 2 - 00226

Approvazione di ordini del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti: « Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1979 », « Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1980 » e dello svolgimento delle interpellanze nn. 2 - 00185 e 2 - 00226.

Invito il senatore Fassino a svolgere le due interpellanze.

F A S S I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, l'illustrazione che cercherò di fare di queste nostre interpellanze messe all'ordine del giorno odierno in occasione della presenza del Ministro degli esteri venuto a rispondere proprio su questi argomenti, avrebbe dovuto essere fatta dal collega Malagodi che questa battaglia ha portato avanti in tante altre occasioni che sono sempre state le battaglie classiche del Partito liberale.

In sua assenza, peraltro giustificata come è ben noto, cercherò soprattutto di riassumere i punti su cui soprattutto ci interessa conoscere le iniziative del Governo che hanno motivato la presentazione delle interpellanze stesse. Alcuni dei punti fondamentali

di queste sono già inseriti nell'ordine del giorno del senatore Petrilli che ho sottoscritto e condivido pienamente.

La prima interpellanza riguarda la necessità di operare quel salto di qualità da molte parti atteso e reclamato per avvicinare l'Europa all'obiettivo della effettiva unità politica ed economica. Essa è stata presentata alla fine del turno italiano di presidenza perchè ci è parso che ciò che non era stato fatto allora — si era forse persa una occasione irripetibile — dovesse essere tentato immediatamente dopo avviando una azione diplomatica nei confronti dei *partners* europei per mettere in moto i meccanismi per la revisione dei trattati di Roma.

Purtroppo la discussione sulle attribuzioni di maggiori poteri al Parlamento europeo è ancora allo stato embrionale e sono molti i colleghi che oggi ne hanno parlato. E solo in Parlamento che gli interessi dell'Europa nel loro insieme potranno prevalere sugli interessi ed i pregiudizi di gruppi nazionali che ancora oggi troppo spesso fanno della politica europea la sanatoria di certe scelte nazionali.

Ugualmente è appena abbozzato il problema di due istituzioni europee di crescente importanza che finora non hanno ancora forma giuridica precisa: *in primis* il Consiglio d'Europa che vive di prassi e di deliberazioni, pur essendo diventato il maggior organo di deliberazione e di impulso della Comunità. Esso è privo di *status* giuridico di cui va provvisto, come pure va secondo noi istituzionalizzata e regolamentata la cosiddetta collaborazione politica che rappresenta un buon uso che va prendendo piede in seno alla CEE e che dovrebbe trovare una sua sanzione non formale, cosa che potrebbe anche presentare un miglioramento sostanziale delle forme di articolazione dei rapporti interni della Comunità.

Esiste, onorevole Ministro, un'altra necessità, quella di dare ai cittadini europei il senso della Comunità non solo a titolo economico ma anche a titolo politico. Pertanto sarebbe opportuno che il Governo italiano seguisse con attenzione e soprattutto informasse il Parlamento sui lavori della commissione per lo studio del sistema elettorale

europeo e lavorasse fin da oggi perchè esso venga applicato ed il Parlamento europeo trovi il modo di farlo applicare dalle prossime elezioni a suffragio universale.

Ora, se vogliamo davvero diventare una unione, oltre ad avere una politica economica comune, una politica estera comune — e ritengo opportuno sottolineare questo aspetto — dobbiamo avere anche una comune politica di difesa, tanto più urgente quanto più la tensione nel mondo si estende quasi accerchiando l'Europa. Si può infatti ricordare che il fallimento della Comunità europea di difesa fu uno dei grandi colpi di freno allo sviluppo a quel tempo vivo dell'idea europea. Sono passati da allora quasi trent'anni ed è forse il momento di riprendere questa idea che potrebbe vedere truppe dei vari paesi partecipanti in unità miste, con quadri misti a tutti i livelli; idea che, se allora avrebbe fatto fare all'Europa unita un grande salto di qualità, oggi, a nostro avviso, potrebbe rappresentare un motivo di significativa solidarietà tra cittadini europei ed un motivo di nuove possibilità per un rafforzamento della importanza dei paesi europei in seno alla NATO e nel consesso mondiale.

In fin dei conti la conferenza di Messina prima ed i trattati di Roma poi furono, riconosciamolo, una sorta di ripiego e di faticosa ripresa sul piano economico di ciò che era fallito sul piano politico. Ma ciò che fallì ieri non è detto che necessariamente debba ancora fallire domani. Non ci pare che, per quanto riguarda le questioni che ho appena esposto, cioè l'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo, la definizione dello *status* giuridico del Consiglio europeo, l'istituzionalizzazione e la regolamentazione della collaborazione politica, l'impulso per un sistema elettorale comune e lo sforzo per una comune politica di difesa, il Governo italiano abbia messo a tutt'oggi tutto l'impegno che essi richiederebbero, se davvero il Governo intendesse far seguire fatti concreti alle enunciazioni di schietta fede europeistica che vengono ribadite ad ogni occasione.

La seconda interpellanza prende le mosse da alcune considerazioni che sono state pun-

tualmente confermate dalla relazione sulla situazione economica delle Comunità e sugli orientamenti della politica economica per l'anno che si chiude adesso. Il bilancio comunitario continua a privilegiare la politica agricola e ciò potrebbe essere un gran bene se non fosse fatto in un'ottica che mira più alla conservazione degli aspetti esistenti che non alla soluzione del divario tra le regioni europee.

Non mi addentrerò nella giungla dei problemi agricoli, oltretutto perchè non sono un tecnico, e lascio agli esperti di districarsi in essi, ma non posso non osservare anch'io la sperequazione a favore della produzione agricola del Nord rispetto alle spese destinate all'area mediterranea sempre più in crisi in questo campo. Peraltro l'Italia dimostra una preoccupante incapacità nella utilizzazione dei fondi che potrebbero consentirci di abbreviare le distanze con il resto d'Europa. I residui passivi del FEOGA orientamento, del fondo sociale, del fondo regionale, degli stanziamenti, diversamente motivati, a favore dell'Italia sono un segnale ben chiaro della mancanza di una reale volontà politica di uscire dal guado in cui ci troviamo. Questa osservazione non può non preoccupare, naturalmente anche in relazione ai programmi di spesa, di contributi europei in favore delle regioni recentemente colpite dal terremoto. D'altro canto senza una revisione profonda del bilancio europeo difficilmente si può immaginare una politica dell'Europa veramente incisiva. E se da un lato è necessario ridurre alcune spese, dall'altro bisogna oggi potenziare quelle per la ricerca ed in particolare per l'energia. Questo ultimo, colleghi, è uno dei grandi temi su cui la volontà di costruire un'Europa unita si potrà davvero misurare, sia con la costituzione di un cartello di compratori a fronte di quello di venditori, sia con l'individuazione dei settori di investimento per una politica energetica europea.

Il problema delle fonti di energia e del rapporto con i paesi produttori ci porta immediatamente ad individuare l'esigenza di avere un cartello europeo capace di discutere con quello dei venditori tutto il complesso dei problemi che includono anche la

moneta di pagamento, l'indicizzazione dei prezzi delle nostre esportazioni, un'economia europea omogenea, capace di resistere alle pressioni politico-sociali esterne.

Quindi una grande iniziativa sull'energia di ricerca, di produzione, di rapporto con i paesi produttori è la sola che possa permetterci un progresso reale in materia di unione europea. In assenza di questa politica tutti i progressi in campo monetario resteranno solo progressi tecnici. Chiameremo allora con un nome diverso cose che restano uguali a se stesse, ma nella realtà il fatto di mirare ad una organizzazione delle politiche che consenta di arrivare ad una nuova moneta comune richiede un'azione decisa sul piano dell'energia, perchè le due cose, a nostro avviso, sono strettamente legate tra loro.

Infine lo stesso sistema monetario europeo, che pure ha dato una stabilità importante al mercato monetario, non è stato completato da quel fondo europeo, che pure era stato concordato. Anche in questo caso vanno superati gli interessi nazionali e vanno ricercate un'azione comune e un'azione politica.

Certo, se i paesi meno forti politicamente ed economicamente continueranno a soffrire complessi di inferiorità e a subire la politica dei *partners* più forti, ben difficilmente, colleghi senatori, si arriverà ad una Europa che pensi a se stessa nel suo insieme, invece che ad ognuno dei componenti. In questo senso la dignità del presidente Thorn e l'egregio lavoro che ha svolto dovrebbero esserci d'esempio e d'augurio per il futuro.

A noi sembra che la Comunità europea altro non debba essere che una comunità di pari: se tali ci sentiremo, costringeremo gli altri a trattarci da pari. Se però non sapremo sviluppare con la dovuta iniziativa, serietà e fantasia una politica per l'Europa unita non dovremo fare altro che lamentarci con noi stessi dei risultati talvolta non brillanti della cooperazione europea, della tortuosità del cammino che invece dovrebbe portarci ad un'Europa unita; a quell'Europa, onorevole Presidente, onorevoli Ministri,

onorevoli colleghi, alla quale tutti obiettivamente, seriamente e concretamente aspiriamo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

* **G R A N E L L I , relatore.** Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, ho l'obbligo di ricordare che la Giunta per gli affari delle Comunità europee aveva compiuto ogni sforzo perchè quest'anno la relazione sullo stato della costruzione della Comunità potesse inserirsi tra un ritardo registrato dal Parlamento europeo nell'approvazione del bilancio precedente, per il conflitto che era insorto allora tra gli organi istituzionali della Comunità, e la discussione del nuovo bilancio del 1981, allo scopo di contribuire ad una discussione che fornisse anche degli impulsi al Parlamento europeo in ordine ad un adempimento importante, come quello del bilancio.

Per questa ragione la relazione della Giunta era stata presentata alla Presidenza del Senato il 4 settembre scorso, ma per una serie di fattori certo non imputabili a nessuno si sta discutendo oggi, a mesi di distanza e nella stessa giornata in cui si è già approvato nel Parlamento europeo il progetto di bilancio del 1981. Anzi l'ordine dei lavori della giornata ha portato la conclusione di questo dibattito pur importante verso la mezzanotte, tra intimi e appassionati dei temi europei, a sottolineare ancora una volta forse la scarsa importanza che anche nella vita delle nostre istituzioni dedichiamo ad argomenti di questo genere. Capisco anche la legittima impazienza del Governo di dare agli intervenuti nella discussione le risposte che sono state sollecitate, ma ritengo di non potermi sottrarre al mio dovere di dire almeno sinteticamente il parere del relatore in ordine al dibattito che qui c'è stato, dibattito assai approfondito anche se ristretto, dibattito che non ha visto — e me ne dolgo — intervenire oratori di partiti pure di schietta vocazione europeista, come il repubblicano e come il socialdemocratico, ma che tuttavia ha dato la possibilità di compiere un

esame sereno della situazione europea in questo momento.

Devo anzitutto ringraziare i colleghi che nei loro interventi hanno approfondito ulteriormente l'impostazione della relazione, peraltro già abbastanza ampia e dettagliata, e hanno aggiunto semmai ulteriori motivi di riflessione, senza però discostarsi, mi sembra, da quell'impostazione di fondo che vuole essere uno stimolo al Governo per procedere con più dinamismo e decisione in ordine al processo di integrazione comunitaria. I punti su cui ritengo di intrattenere sinteticamente l'attenzione del Senato sono in sostanza tre: il primo si riferisce al problema del bilancio del 1981 della Comunità; il secondo, ai problemi del rafforzamento istituzionale che solo apparentemente sono distinti dalla tematica economica, ma nella sostanza sono strettamente intrecciati; il terzo, alla necessità di una più intensa cooperazione tra i paesi della Comunità a livello della politica internazionale di fronte ai rischi che la situazione mondiale presenta.

Comincio con il primo punto. Nella relazione si è cercato di ricordare in maniera abbastanza ampia che il discorso sul bilancio della Comunità non può essere fatto in astratto e neanche con una comparazione rispetto al bilancio precedente; l'esame del bilancio va fatto in relazione alla crisi economica che investe la nostra Comunità, non meno che alla situazione mondiale; ed è una crisi economica che determina grandi preoccupazioni per quanto riguarda il livello della disoccupazione, dell'inflazione, i rischi di contrasti ancora più acuti tra Nord e Sud non solo all'interno della Comunità, ma anche tra paesi produttori e paesi consumatori di materie prime. Vi è quindi un panorama assai grave e difficile di problemi economici non solo congiunturali, ma anche strutturali, che dimostrano come la Comunità per sopravvivere, per non sentirsi risospinta verso una riduzione dei suoi compiti, debba reagire con strumenti adeguati. Ora lo strumento principe dell'azione della Comunità è il bilancio e l'uso delle risorse finanziarie per far fronte alle politiche indispensabili di fronte alla crisi congiunturale

e strutturale, l'impostazione qualitativa oltre che quantitativa del bilancio medesimo e la dimostrazione, attraverso il bilancio, della volontà di introdurre delle correzioni nella politica comunitaria.

Già l'anno scorso vi era stato uno scontro tra il Parlamento e il Consiglio dei ministri proprio sul punto fondamentale dell'impostazione del bilancio come strumento della politica comunitaria.

I colleghi sanno, come sanno il Ministro degli esteri e il ministro Scotti, che il problema del bilancio della Comunità non è soltanto un problema quantitativo: è evidente per tutti che quando oltre il 70 per cento delle risorse disponibili è dedicato alla politica agricola comune con tutte le distorsioni che qui sono state ricordate dall'intervento di Valori, da quello della senatrice Boniver, da quello di Petrilli e di tanti altri, per tutte le altre politiche di una comunità economica (la politica industriale, la politica della ricerca, la politica delle grandi infrastrutture, la politica energetica) non resta che una possibilità molto modesta di impegno e di investimento in rapporto alle esigenze che, invece, appaiono rovesciate dal momento che non credo che la Comunità economica europea abbia come vocazione quella di restare una comunità silvo-pastorale, ma debba esprimere la propria potenzialità produttiva soprattutto nell'industria, nella ricerca, nella tecnologia, nei settori nuovi.

Poichè non era possibile e non è possibile immaginare che sia facile contenere le spese per la politica agricola — che oltretutto sono viziate da un ulteriore squilibrio interno tra interventi a sostegno dei prezzi rispetto ad interventi di tipo strutturale, di modifica delle condizioni dell'agricoltura — era evidente che vi era una sola via che il Parlamento europeo potesse indicare per rimediare, sia pure con gradualità, a questa deficienza del bilancio: quella di incrementare le risorse proprie, cioè operare per migliorare, mettere sotto controllo, finalizzare meglio la politica agricola trasferendo molti interventi sul piano strutturale e allargare il ventaglio delle altre politiche attraverso un aumento delle risorse proprie

della Comunità che vengono, come ognuno sa, soprattutto attraverso l'utilizzo dello strumento dell'IVA.

Ho ricordato nella relazione — e qui vi accenno soltanto — il contributo teorico e pratico molto prezioso che diede tempo fa Mac Dougall con la sua relazione quando dimostrò che in qualsiasi comunità sovranazionale la possibilità di influire per superare gli squilibri interni e per dare a tutte le politiche una allocazione di risorse ragionevole era legata alla disponibilità di almeno il 2-2,5 per cento del prodotto nazionale lordo comunitario. Da qui derivava la necessità di superare quel tetto dell'1 per cento dell'IVA che rappresenta obiettivamente un freno al di là del quale è impossibile immaginare una politica di bilancio più dinamica, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche dal punto di vista del mutamento delle posizioni.

Sappiamo bene che per superare il tetto dell'IVA è indispensabile una procedura analoga a quella dell'approvazione dei trattati perchè tutti i Parlamenti devono decidere; ma vi sono statistiche, che io cito nella relazione, che dimostrano che, se non interverrà in tempo utile una decisione degli organi della Comunità, da questo punto di vista nel 1982 avremo superato lo stesso — per mantenere la politica attuale, non per cambiarla — le esigenze finanziarie del bilancio e dovremo superare il tetto dell'IVA, non più per fare una politica dinamica, ma per correre ai ripari di un disavanzo finanziario che inevitabilmente si creerà.

Faccio queste affermazioni, pur comprendendo le ragioni politiche che hanno portato il Parlamento europeo in queste giornate a trovare una intesa con il Consiglio dei ministri per evitare che la Comunità venga paralizzata attraverso l'uso dei dodicesimi, come fatalmente è accaduto la volta precedente.

Devo dire qui, in accordo con i rilievi che sono stati fatti, che il compromesso raggiunto tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri sulla impostazione generale del bilancio non è all'altezza della gravità dei problemi economici, sociali e strutturali che la Comunità deve affrontare.

Certo, c'è un'apertura, e il signor Ministro degli esteri lo sa benissimo: il relatore al Parlamento europeo ha teorizzato questa approvazione di un bilancio che sostanzialmente non muta la sua impostazione con l'affermazione che si tratta di un bilancio di transizione e che le modifiche dovranno intervenire attraverso la concertazione tra il Parlamento e il Consiglio dei ministri per il prossimo bilancio; e anche la riduzione orizzontale del 2 per cento delle spese agricole è un altro elemento correttivo, più sul piano della interpretazione psicologica che non sul piano del riordinamento effettivo della politica.

Allora, per concludere su questo punto, signor Ministro degli esteri, mi sembra di poter dire che quanto è stato riaffermato in maniera dettagliata dalla relazione ed è stato sottolineato dai vari interventi nella discussione conduce alla convinzione che bisogna dare atto all'Italia che in sede di Consiglio dei ministri si è battuta, anche se isolatamente, per ottenere dei riequilibri più significativi, degli avanzamenti più qualificati.

Bisogna che questo tema complessivo del superamento del tetto dell'IVA dell'1 per cento e dell'aumento delle risorse proprie per una modifica strutturale del bilancio diventi una questione non tecnica ma politica, utilizzando peraltro anche l'apertura del Parlamento europeo che giudica il bilancio attuale un bilancio di transizione.

Direi che questo fattore dell'impostazione del bilancio è legato anche — e l'ultimo intervento lo ha ricordato con molta puntualità — alla possibilità di dare un seguito concreto alla seconda fase della costruzione del sistema monetario europeo. Non possiamo dimenticare che il Consiglio europeo dell'1 e del 2 dicembre da questo punto di vista è stato deludente: ha introdotto quasi un elemento di freno, ha espresso l'auspicio che gli studi proseguano, ma se il sistema monetario europeo non può avvalersi di una politica comunitaria di convergenza, di superamento degli squilibri, di messa in comune delle risorse, è evidente che il suo destino è quello di restare soltanto un meccanismo per aggiustare i cambi, ma la parte più im-

portante (cioè il fondo europeo per il trasferimento di risorse, l'autorità monetaria comunitaria e così via) non può entrare in funzione.

Quindi anche per l'attuazione della seconda tappa dello SME, che è decisiva, si pone per tutti il problema di realizzare quel cambiamento di politica economica della Comunità e quindi dell'impostazione del bilancio che ricordavo prima.

Il secondo punto, sul quale mi soffermo molto meno, è quello legato al potenziamento istituzionale. Ci sono state critiche molto severe in ordine a questo problema. Ricordo che il senatore Valori, nel suo ampio intervento, ha quasi posto una domanda provocatoria e cioè se valeva la pena di eleggere un Parlamento a suffragio universale diretto per constatare una scarsità di poteri sostanziali non solo in ordine alla materia del bilancio, che è quella riconosciuta esplicitamente dai trattati, ma anche in ordine a un riequilibrio dei poteri tra Parlamento, Consiglio dei ministri, Commissione e organismi di questo genere.

Credo che il Parlamento europeo sia di fronte a una sfida molto seria. Non ho molta fiducia nelle parole altisonanti che credono di cambiare la natura delle cose soltanto definendo funzione costituente la funzione del Parlamento attuale. Ritengo che sia problema anche qui di volontà politica. Ma certo è che non servirebbe a nulla un Parlamento più rappresentativo della volontà popolare che non riuscisse ad acquisire, sotto la spinta della volontà politica, più potere di controllo non solo economico ma anche politico in ordine agli altri organi istituzionali.

Anche qui le proposte nella relazione sono molte, ma l'occasione preziosa che abbiamo davanti è già cominciata poichè dal primo gennaio la Comunità non è più a nove ma è a dieci. L'allargamento della Comunità, se non è accompagnato da una fantasia istituzionale di riorganizzazione, rischia di rendere ancora più faticoso dal punto di vista della procedura il suo funzionamento. Si pone allora anche qui la necessità di un rilancio politico per aumentare i poteri del Parlamento, per superare la regola delle de-

cisioni all'unanimità del Consiglio dei ministri, che sono spesso paralizzanti e non consentono di svolgere una politica per collegare in maniera più significativa la Commissione e il Parlamento, facendo diventare la Commissione in germe un governo della Comunità, creando le condizioni anche istituzionali che consentano di evitare il pericolo di vedere con l'allargamento più un'involuzione, che sarebbe nefasta, della Comunità verso un'area di libero scambio anziché un suo potenziamento con organi comunitari veri e propri.

Ed è in questo contesto, signor Presidente, che si collocano le opportune osservazioni, sulle quali non mi intrattengo, del collega Bonifacio quando ha ricordato nel suo intervento che ci sono problemi che non riguardano soltanto il conflitto tra la Corte costituzionale e la Corte di giustizia, che pure hanno la loro competenza, la loro sfera di responsabilità, ma esistono problemi di adeguamento del nostro ordinamento giuridico, in quanto Stato, alla logica dei trattati che abbiamo ratificato. Certo ci sarà da fare molta attenzione e ritengo di dover citare qui in sede di replica l'articolo 189 del trattato in cui si dice esplicitamente che in materia di regolamenti della Comunità essi diventano obbligatori in tutti i loro elementi e direttamente applicabili in ciascuno degli Stati membri, mentre per quanto riguarda la direttiva si dice esplicitamente che questa vincola lo Stato membro a cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere, salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma e ai mezzi. Qui vi è uno spazio giuridico nel quale certamente si tratta di adeguare la nostra legislazione, il nostro ordinamento agli impegni che sono via via maturati attraverso le varie direttive della Comunità.

Ma anche i problemi sollevati dal collega Bonifacio, a mio parere, non vanno visti come l'effetto di un contenzioso tra lo Stato e gli organi della Comunità, bensì come un fatto istituzionale che porti ad affermare all'interno del nostro ordinamento la realtà della sovranazionalità comunitaria rispetto alla legislazione nazionale di tipo classico.

Il terzo ed ultimo elemento, signor Presidente, signori Ministri, è legato naturalmente alle questioni che più da vicino ci preoccupano e cioè alle questioni di carattere internazionale che dovrebbero, in un momento di difficoltà, vedere accentuata la coesione politica della Comunità, che è ormai formata da dieci e domani da dodici Stati.

Nella mia relazione avevo indicato alcuni elementi che sono stati evidentemente superati dagli eventi nelle istituzioni comunitarie ma purtroppo non nella realtà. Io avrei preferito, dato il ritardo della discussione di questa relazione, che le mie osservazioni in ordine all'impostazione del bilancio, in ordine al rafforzamento istituzionale, in ordine alla coesione interna di politica estera fossero superate perchè nel frattempo la Comunità avesse risolto i problemi. Avremmo fatto una replica più sbrigativa e saremmo tutti contenti come europeisti. Purtroppo la realtà è che nonostante il tempo i problemi diventano ancora più attuali e ancora più preoccupanti.

Il ministro Colombo sa che per esempio nella Comunità, anche se la cooperazione politica ha registrato dei passi avanti notevoli, al di là, anzi, della stessa norma del trattato, vi sono state occasioni nelle quali non si è dimostrata questa capacità di coerenza e di coesione politica per quanto riguarda i rapporti esterni.

Avevo indicato quattro punti dei quali i primi due erano un atteggiamento comune dei Nove in ordine alla conferenza di Madrid sulla sicurezza europea e un atteggiamento comune nel dibattito all'ONU sul problema del dialogo Nord-Sud, al quale è legata in modo vitale la possibilità di sviluppo e di espansione della stessa Comunità economica europea. Avevo indicato, come terzo punto, gli sviluppi nel Medio Oriente sulla base dell'apprezzabile e significativa decisione del Consiglio europeo di Venezia. Avevo ricordato, come quarto punto, la proposta europea di negoziare di fronte all'invasione sovietica in Afghanistan per trovare una soluzione politica dal momento che non possiamo pensare che un episodio di quella natura non turbi in generale i rapporti internazionali.

È noto a tutti che, per quanto riguarda Madrid, i Ministri degli esteri non sono riusciti a mettersi d'accordo su un intervento a una voce sola nè sul livello degli interventi, se dovessero cioè parteciparvi i ministri degli esteri oppure i direttori generali delle varie diplomazie.

Per quanto riguarda il problema del dialogo Nord-Sud, bisogna anche qui dare atto all'Italia di una coerenza di atteggiamenti all'assemblea delle Nazioni Unite, ma bisogna constatare anche che due paesi della Comunità si sono dissociati in ordine a decisioni che potevano avere grande importanza nel ridare fiducia a questo dialogo che è di grande rilevanza.

L'ultimo Consiglio europeo è stato, a mio parere, abbastanza attendista e quindi deludente, se si pensa alla gravità della situazione — che si è nel frattempo ulteriormente turbata per il conflitto Iraq-Iran — in ordine alla pace globale e generalizzata nel Medio Oriente. E per il negoziato dell'Afghanistan si rimane naturalmente in attesa.

Vorrei trarre, onorevoli colleghi, una conclusione molto sintetica, ma molto precisa: condivido le osservazioni fatte dal collega Pozzo, non sul piano dell'impostazione politica, che non posso condividere, anzi che respingo, ma per quanto riguarda i fatti, che non c'è la consapevolezza che le cose avvenute a livello internazionale debbono portare l'Europa a guardare a queste grandi vicende con spirito di adeguamento ai tempi. E non c'è dubbio che le elezioni in un grande paese come gli Stati Uniti d'America, con i cambiamenti anche politici intervenuti, rappresentano una novità sconvolgente rispetto a riflessioni politiche che abbiamo fatto alcuni mesi fa. Ma siccome i problemi restano, come più di uno ha osservato, è opportuno ricordare che tra le affermazioni più significative rilasciate alla stampa immediatamente dopo la sua elezione dal nuovo Presidente degli Stati Uniti Reagan vi è quella sulla necessità per la Casa Bianca di consultare gli alleati sulle questioni di grande rilevanza. Basterebbe questo per criticare l'atteggiamento di attesa per quello che la nuova amministrazione americana imposterà a partire dal 20 gen-

naio prossimo, come se gli europei dovessero sempre andare a rimorchio di impostazioni altrui, invece di cogliere una occasione importante, l'occasione cioè di estendere la cooperazione politica tra i Nove anche all'altra sponda dell'Atlantico. Bisogna che gli europei con una voce sola riescano ad avviare un dialogo molto serio con gli Stati Uniti in ordine ai problemi del futuro destino del mondo, ai problemi Nord-Sud, ai problemi Est-Ovest, ai problemi della pace nel Medio Oriente, cioè a problemi che dobbiamo cominciare ad immaginare come fonte di responsabilità di *partnership* tra europei ed americani e non come competenza esclusiva della grande potenza mondiale con cui abbiamo rapporti di alleanza, ai quali rimaniamo fedeli. Quindi, rispetto al collega Pozzo, che prendeva occasione dai sintomi di cambiamento della politica americana per esortare gli europei a cambiare strada rispetto alle loro impostazioni tradizionali, mi pare di dover trarre una conclusione di segno opposto, ovvero che tocca agli europei rafforzare il loro processo di costruzione comunitaria, la loro coesione europea sui temi qualificanti di natura internazionale e senza alcuna tentazione terzaforzista o isolazionista dare senso alla loro cooperazione in tutti i campi, anche con gli Stati Uniti d'America.

Questi sono i tre punti di rilievo che a conclusione del dibattito dobbiamo tornare a sottolineare in questa sede. Ma c'è un elemento — qui devo usare anch'io una certa franchezza — che si è introdotto nel nostro dibattito con molta puntualità ed è quello rappresentato dagli aspetti di questa politica europea più dinamica, più qualificata, più autorevole sul piano internazionale che noi sollecitiamo e dai suoi effetti sulla situazione interna.

Abbiamo constatato anche in questo dibattito, onorevoli colleghi, che vi è un largo consenso nel Parlamento e nel paese sulle costruzioni di fondo di tipo europeistico. Anche gli accenni critici sono non per cambiare strada ma per essere coerenti con la strada intrapresa come paese. Però questa ampia solidarietà politica, che dovrebbe dare forza al nostro Governo nell'ambito co-

munitario per portare a maggiori risultati sul piano economico, istituzionale e politico è in piena contraddizione con la denuncia assai precisa che viene dal rapporto presentato dal ministro Scotti relativo alle inadempienze che il nostro paese tuttora registra sul terreno dell'attuazione in termini nazionali dei problemi che sono di natura europea. Devo dire, perchè resti agli atti di questa nostra discussione, che certamente la mia relazione sarebbe stata più ampia perchè avrebbe avuto un capitolo relativo alla utilizzazione dei fondi comunitari e delle direttive comunitarie in ordine alla politica nazionale, se non avessi notato con piacere che il ministro Scotti, non appena avuto il suo incarico, ha compiuto un notevole sforzo di raccolta di dati, di statistiche e di indicazioni molto franche, che hanno suggerito al relatore di rinviare all'autorevole rapporto del ministro Scotti. Peraltro chi ha avuto l'onore e la fortuna di operare nel Parlamento europeo per qualche anno sa che questo argomento poi non è così nuovo, perchè negli anni passati i parlamentari italiani hanno avuto sempre il dramma di una posizione politica tendente a spingere affinché si ottenesse di più in tutti i campi nell'ambito comunitario, sentendosi però dire che quanto si era ottenuto non era stato utilizzato. Perciò si indeboliva così lo strumento contrattuale per una impostazione del genere desiderato. I 2.000 miliardi inutilizzati risultano addirittura da fonti di Bruxelles oltre che dal rapporto pregevole che qui il ministro Scotti ha presentato.

Perciò come relatore devo dire che sono grato al ministro Scotti per l'autorevolezza di questo rapporto con cui ha voluto sottolineare nel nostro dibattito la sfasatura esistente tra un impegno comunitario delle forze politiche nazionali largamente convergenti e del Governo che agisce con determinazione, magari in minoranza all'interno del Consiglio dei ministri europeo, e tutta la nostra struttura amministrativa in ritardo su questo punto specifico.

Non voglio entrare nel merito delle questioni procedurali perchè tali non sono quelle sollevate dal collega Ripamonti circa la necessità di un raccordo tra un dibattito di

politica comunitaria come quello che stiamo facendo e gli effetti che si avranno sul piano del bilancio economico nazionale, con riferimento alla politica agricola, alla politica industriale, a quella regionale ed a quella sociale, allo scopo di trovare delle sedi nelle quali portare a frutto quello che è emerso dal dibattito stesso e dal rapporto del ministro Scotti. Possiamo trovare le sedi più idonee, i momenti più opportuni; la stessa Giunta per gli affari europei, come ricorderà il ministro Scotti, nell'apprezzare il suo rapporto ha stabilito anche di proseguire un lavoro di indagini conoscitive per acquisire ulteriori elementi sulla materia. Però è evidente che non è possibile immaginare di superare queste difficoltà soltanto cercando di snellire le procedure di spesa relative alla nostra politica nazionale. In realtà essere europei da questo punto di vista significa comprendere che la riforma della pubblica amministrazione, lo snellimento della struttura di Governo, il varo di una programmazione nazionale, la collocazione nel bilancio economico nazionale dei mezzi e delle risorse comunitarie sono esigenze che sfuggono al nostro dibattito odierno ma restano come problemi politici da risolvere in tutte le altre sedi. In altre parole vi è la prova anche qui che costruire un'Europa politica, un'Europa che sia fattore di pace e di distensione nel mondo, un'Europa che trasferisca tecnologie e risorse al terzo mondo ed ai paesi in via di sviluppo, partecipare alla costruzione di un'Europa di questo genere significa contemporaneamente impegnarsi a rifare il nostro paese in termini di modernizzazione democratica, di utilizzo serio delle risorse, di programmazione delle possibilità e quindi di traduzione anche sul piano interno di quella larga convergenza nazionale che abbiamo visto rivelarsi anche nel dibattito che stiamo per concludere.

A me pare che questa peculiarità italiana, che emerge ancora una volta, in ordine ai problemi europei non debba essere considerata rituale. Secondo me è un elemento di forza della vita del nostro paese. Certo registriamo forse in questo dibattito la volontà di contribuire, ciascuno con la parte della propria tradizione politica, delle pro-

prie idee, dei propri programmi, alla realizzazione di una Comunità europea che sia all'altezza della sua responsabilità, mentre su molti altri temi, su temi interni divampa la polemica, aumentano le divisioni, diminuisce la possibilità di coesione. Ma direi che proprio in questo sta una constatazione di come l'impegno europeistico non sia soltanto un impegno economico, produttivo, sociale, ma sia un grande impegno politico.

Ha detto il collega senatore Orlando che se la Comunità economica europea, oggi a dieci e domani a dodici, non dovesse ritrovare un sussulto di fantasia e di volontà politica per procedere ad un'azione straordinaria e strutturale il rischio sarebbe quello di ridursi ad una pura entità geografica. Non basta evocare le dichiarazioni pessimistiche di Roy Jenkins o le relazioni introdotte del rapporto del Fondo monetario internazionale. È evidente che l'Europa può essere ancora un punto di riferimento politico per il costruirsi di un ordine internazionale che sia ispirato non soltanto alla logica del libero scambio, ma ad una visione più equa e quindi più pacifica delle relazioni internazionali.

Devo dire allora che, nonostante l'ora tarda e la scarsa partecipazione dei colleghi e non solo per restituire ai Ministri la cortesia che loro mi hanno usato nell'ascoltare questa replica, che ho fatto per un senso di dovere parlamentare, io e gli altri colleghi ascolteremo con molto interesse le dichiarazioni del Ministro degli esteri e del ministro Scotti in ordine ai problemi sollevati, anche perchè gradiremmo che in questa conclusione di discussione politica venisse precisato, se non altro sul piano della procedura per poterci regolare in iniziative parlamentari in altre sedi e in altri momenti, il significato che ha per il Governo il rapporto presentato dal ministro Scotti.

Risulta che è stato presentato ad un Consiglio dei ministri. Non sappiamo se è stato discusso, se è stato approvato, se vi sono divergenze, se si vuole procedere in questa direzione, quali ostacoli vi sono; non diciamo questo per ritornare ad una impostazione di politica interna, ma perchè sappiamo che gran parte del prestigio della

nostra iniziativa a livello europeo dipende dalla capacità di adeguarci, sul piano interno, ai nostri obblighi comunitari.

Ascolteremo pertanto con interesse queste dichiarazioni. Il relatore è molto lieto di sottolineare, concludendo, che il vasto consenso, che si è rivelato in questa Assemblea sulla impostazione coraggiosa, politicamente qualificata della politica europeista, è certo un sintomo di speranza, di fiducia di fronte a momenti di difficoltà certamente gravi, per le quali l'Italia democratica potrà ancora rinnovare, estendere, rafforzare la propria iniziativa che già ha consentito nel dopoguerra di sviluppare e di consolidare il nostro sistema interno e che potrebbe consentire, in un momento internazionale grave, di dare un ulteriore contributo in questa direzione.

Come si è detto all'inizio, non ci interessano le questioni tecniche del bilancio, nemmeno i problemi di ingegneria costituzionale per le istituzioni, nemmeno la presa di posizione su questo o quel punto di politica estera; ci interessa il processo nel suo insieme, perchè sappiamo che gli europei, in un momento come questo, hanno una sola possibilità: o si salveranno rafforzando la loro unità politica oppure la disgregazione della Comunità sarà soltanto questione di tempo e noi avremo sulle nostre spalle non solo la colpa di aver privato le generazioni dei nostri paesi di un futuro migliore, ma di non aver contribuito a creare una situazione migliore in tutto il mondo.

Quella dell'europeismo, quindi, nonostante le difficoltà che sono emerse, non è una carta perduta; le relazioni, i documenti, i rapporti, i dibattiti non sono — come si è detto — da archiviare, ma da far vivere con l'iniziativa politica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

C O L O M B O, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono molto grato al relatore, senatore Granelli, per la sua relazione, che tutti, del resto, hanno elogiato, ed anche per la repli-

ca da lui fatta. Dico questo in parte per convinzione, perchè effettivamente la relazione è un apporto di osservazioni, di critiche e di impostazioni che certamente il Governo utilizzerà e così anche la replica, ma anche per una qualche utilità personale e dell'Assemblea, nel senso che, convenendo con la maggior parte delle sue osservazioni, il mio compito si restringe.

Desidero anzi pregare il Presidente della Assemblea di consentirmi di trasmettere successivamente al Senato il dettaglio delle mie osservazioni su tutti i temi che sono stati trattati, al fine di non essere indotto ad una replica molto lunga.

P R E S I D E N T E. Onorevole Ministro degli esteri, credo che su questo possiamo essere d'accordo. Desidero poi sottolineare dinanzi all'Assemblea che ella aveva fatto presente fin dall'inizio le disponibilità di tempo e di luogo per poter affrontare le questioni di cui oggi discutiamo. Siamo stati perciò obbligati ambedue, l'Assemblea e il Governo, a costringere questo dibattito entro certi limiti, per cui le osservazioni sulla presenza o sulla mancata presenza e sull'ora tarda debbono tenere conto di questi fatti. Le do atto che già 15 o 20 giorni fa ella dichiarò di poter essere disponibile solo per il pomeriggio (ormai serata) del 18 dicembre. Dico questo perchè ella non consideri una mancanza di riguardo nei suoi confronti la limitata presenza in Aula alle 23,30, e dico questo perchè l'Assemblea non si consideri colpita dalla presenza non proprio numerosa degli onorevoli colleghi.

C O L O M B O, *ministro degli affari esteri.* Grazie, onorevole Presidente, ma se ricorro all'espedito di trasmettere al Senato il dettaglio delle mie osservazioni è solo perchè non desidero prolungare molto questa nostra discussione ed essere poco discreto nei confronti degli onorevoli senatori.

Vorrei anzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti: i senatori Valori, che stasera presiede, Ripamonti, Pozzo, Bonifacio, Petrilli, Boniver, Orlando e Fassino. Questa relazione quest'anno, come è stato osser-

vato, si arricchisce anche di un altro documento, quello presentato dall'onorevole Scotti. Anch'io lo considero un fatto molto rilevante, perchè ci siamo trovati non solo a suo tempo, come parlamentari europei, con Granelli, ma anche nell'esercizio della nostra attività di governo molte volte in difficoltà di fronte alla nostra impostazione di modifica, per esempio, della politica comunitaria, di richiesta di miglioramento del bilancio, soprattutto in alcune voci che interessano particolarmente le nostre politiche, la posizione dell'Italia nella Comunità; ci siamo poi trovati spesso rimproverati per il fatto che i fondi non vengono adeguatamente usati. Ci può essere in tutto questo una lungaggine che proviene dall'attuale impostazione e anche burocratizzazione della politica europea, ma c'è una parte notevole che invece deve anche riferirsi all'esigenza di organizzarsi all'interno e di saper metter insieme tutti coloro che, nell'utilizzo dei fondi della Comunità e delle politiche comunitarie, devono essere protagonisti. Fra questi c'è certamente lo Stato, spesso ci sono gli enti locali ed anche i privati. So per esperienza che non è facile mettere insieme questi vari soggetti che poi devono operare. Perciò questa relazione è di particolare rilievo e siamo tutti molto grati all'onorevole Scotti di averla preparata.

La politica europea quest'anno ci ha trovato nella prima parte come presidenti del Consiglio dei ministri della Comunità. Ho sentito il senatore Pozzo ancora una volta ritornare su un dato critico che è diventato quasi uno *slogan*, cioè quello dell'occasione mancata, dell'occasione perduta.

Devo dire sinceramente, arrivati a questa ora nella quale, forse, si può parlare con minore solennità e con più schiettezza in questa Assemblea, che non c'è nessuno — tranne le voci interne che per ragioni di opposizione interna continuano a dirlo — che continua a diffondere lo *slogan* di una occasione mancata per quanto riguarda la presidenza italiana della Comunità; ripeto che non c'è nessuno, all'infuori di questa corrente, che dica questo. All'estero l'opinione è del tutto diversa ed abbiamo sentito, ancora pochi giorni fa, il Presi-

dente della Commissione uscente, l'onorevole Jenkins che è venuto a Roma, giudicare questa fase della politica europea come altamente positiva.

Abbiamo avuto alcuni problemi molto gravi. Non parlo, ne accennerò dopo per un momento, dei grossi temi della cooperazione politica che sono venuti in particolare evidenza, ma parlo dei temi interni, propri della vita comunitaria.

Abbiamo avuto, dunque, sul tappeto alcuni problemi molto gravi; ne indico due: l'uno è stato quello del contributo britannico e l'altro è stato quello del bilancio comunitario.

Abbiamo risolto la controversia politica, che non è poca cosa perchè le differenze di opinione ed i contrasti manifestatisi soprattutto nel Consiglio europeo di Lussemburgo della primavera scorsa avevano inciso così profondamente nella vita della Comunità da rendere in qualche modo incomunicabili alcune posizioni all'interno. In un momento di politica internazionale così difficile, questo contrasto esistente negli organi comunitari si rifletteva anche nell'esercizio della cooperazione politica.

È stato importante aver avviato a soluzione questo problema; così come è stato certamente, dal punto di vista del funzionamento della Comunità, molto grave dover fronteggiare la situazione della repulsa che il Parlamento europeo dette al bilancio 1980. Anche questo problema è stato risolto.

Ho sentito il senatore Petrilli parlare di questo tema con una nota di delusione; forse perchè si ritiene che, rispetto a quelle che erano le speranze, le prospettive, le ipotesi, le richieste, gli emendamenti presentati dal Parlamento e sui quali vi era stata la rottura, la conclusione finale sarebbe stata inadeguata.

Certo, se questi sono i due termini di paragone; se invece si mettono a paragone il punto al quale si era arrivati come compromesso prima di respingere il bilancio e poi il compromesso finale, si vede che la differenza non è gran che. Che cos'è che ha giocato ad impedire in quel

momento l'approvazione e a facilitarla dopo? Un contrasto di natura politica, cioè la contrapposizione tra Consiglio dei ministri e Parlamento che ad un certo momento, essendo diventata politica, prescindeva dai dati e dalle cifre e invece si incentrava sulla volontà del Parlamento, secondo me corretta e giusta, di affermare la sua opinione e su di una insensibilità del Consiglio dei ministri di prendere atto di questa volontà del Parlamento.

Lo dissi allora, avendo contribuito io a bocciare il bilancio in Parlamento; lo dico ora avendo favorito il compromesso poi nel mese di luglio, perchè ho capito e ho avuto sempre presente il senso politico di quello che accadeva.

Ricordo tutto questo non tanto per dire ciò che è successo e che cosa noi abbiamo fatto per superare queste difficoltà, ma per venire ad un tema su cui ha insistito il senatore Granelli. Diciamo: il tema del bilancio; ma forse è un po' restrittivo dire solo il tema del bilancio. Diciamo: è il tema della politica comunitaria.

Quando la controversia inglese è stata chiusa, si è chiusa anche con un ordine del giorno, che è stato adottato dal Consiglio generale dei ministri e poi è stato anche portato al Consiglio europeo. Questo ordine del giorno dava un mandato alla Commissione di presentare delle proposte per il riequilibrio del bilancio della Comunità, che è poi anche un riequilibrio non in un documento e in alcune cifre, ma è l'equilibrio o il riequilibrio del dare e dell'avere, se così posso esprimermi, pur sapendo che anche questa formulazione non è corretta sulla base di una impostazione comunitaria come noi abbiamo sempre pensato.

Ad ogni modo, resta il fatto che dalla vita della Comunità, dall'applicazione delle politiche comunitarie tutti i paesi possono trovare la possibilità di essere non in una posizione insoddisfacente, come si è detto dell'Inghilterra, ma in una posizione che abbia i suoi vantaggi insieme all'adempimento dei suoi doveri. Ebbene, questo documento dà alla Commissione il mandato di presentare delle proposte a questo fine. E qui entra in discussione la politica comunitaria comples-

sivamente. Abbiamo parlato tante volte, anche nell'ultima discussione che io ho avuto l'onore di avere in questa sede, delle politiche comunitarie e della prevalenza dell'agricoltura rispetto alle altre politiche comunitarie.

Certamente, la prevalenza dell'agricoltura ha vantaggi e svantaggi: la politica agricola è il punto, diciamo, della politica comunitaria in cui in modo più incisivo vi è stato un deferimento delle competenze nazionali alla competenza sovranazionale. Sia pure nel funzionamento attuale delle istituzioni, che non voglio adesso definire perchè entrerei in problemi giuridici molto rilevanti, è evidente che la politica dell'agricoltura è gestita in larga parte a livello comunitario.

Questo è un vantaggio ed è stato anche un elemento di maggiore unità, di maggiore integrazione fra i nostri paesi. Però ci sono dei meccanismi che hanno in parte funzionato in modo quasi automatico e in parte per delle decisioni politiche che hanno tenuto conto di pressioni di settori, di regioni e anche di Stati per cui vi è stata una lievitazione della spesa agricola.

Se vogliamo evitare che vi siano le situazioni a cui ho fatto riferimento precedentemente, e cioè le situazioni insoddisfacenti o inammissibili per questo o quel paese, dobbiamo integrare le politiche comunitarie. Non sto a dire in questa sede quali, come; basta accennare: politica regionale, politica dell'energia, politica industriale e via dicendo. Però è a questo punto che si pone il grosso problema finanziario e politico a cui ha fatto cenno il senatore Granelli. Credo che abbiamo il dovere di andare a rivedere con attenzione e con scrupolo la politica agricola; ed è stato distribuito in questi giorni un documento del commissario Gundelach, commissario all'agricoltura uscente e probabilmente, almeno come commissario, rientrante, anzi rientrato perchè lo abbiamo nominato nel Consiglio generale dell'altro giorno (solo come commissario, le competenze non sono state ancora assegnate), nel quale documento vi sono delle proposte di revisione di politica agricola.

Anche noi in Italia stiamo approfondendo questo tema che è di particolare rilievo

perchè, ad esempio, si vuole diminuire o si propone di diminuire (non è il caso della proposta di Gundelach, che è più articolata) la spesa agricola con una diminuzione generalizzata, senza selezionare nell'ambito della spesa agricola e soprattutto senza tener conto della diversità dei singoli paesi rispetto alla formazione delle eccedenze. Se questo avvenisse noi saremmo penalizzati, per esempio, nella produzione lattiera, anche se non abbiamo eccedenze di latte e se non siamo autosufficienti in questa materia. È vero che si tratta di una comunità, ma è anche vero che, come nell'ambito del nostro Stato noi vogliamo il riequilibrio regionale, così nell'ambito di una comunità dobbiamo volere delle posizioni più equilibrate. Allora emergono oltre ai metodi per rivedere la politica agricola esistente anche le altre politiche, sempre nell'ambito dell'agricoltura, che si devono fare. E quando parliamo di questo ci riferiamo al famoso pacchetto Mediterraneo che è fatto per noi di grande rilievo, di grande importanza.

Oggi poi ci sono alcune politiche che vengono in evidenza. Penso alla politica dell'energia. L'ultimo Consiglio europeo, in una discussione molto libera, ha trattato in modo molto approfondito questo tema. Ci si trova veramente di fronte a delle impostazioni di politica generale dell'energia cui non corrisponde un'adeguata impostazione nell'ambito dei singoli Stati. La politica del risparmio energetico, ad esempio, ha delle differenti applicazioni nell'ambito della Comunità. La politica della minor dipendenza dal petrolio rispetto ad altre fonti di energia ci trova diversi e trova questo nostro paese (è bene ricordare questo tutte le volte che possiamo) ancora largamente dipendente dal petrolio, anche se una lieve diminuzione si è verificata in questo periodo, mentre per esempio la Francia è riuscita ad impostare un programma di produzione di energia nucleare e a portarlo avanti. E allora io chiedo a questa Assemblea, come chiedo a me stesso e a coloro che hanno responsabilità, che cosa sarà tra cinque o dieci anni quando anche per quanto riguarda le fonti di energia (parlo del petrolio e

del gas) le cose continueranno ad andare come stanno andando in questo momento e noi italiani ci troveremo, con tutti i nostri pregiudizi e le nostre difficoltà in questa materia, a non aver fatto un programma di energia alternativa, a non essere stati in grado di convincere su questa strada i nostri concittadini. Allora, non solo quanto a produzione di energia, ma quanto a politica industriale e a sviluppo economico generale, ci troveremo in condizioni di inferiorità. Non ci conforta il fatto di non essere soli perchè per esempio anche i tedeschi in questa materia si trovano in condizioni di difficoltà, nel senso che non sono riusciti a impostare un programma nucleare della stessa portata della Francia. Però la posizione tedesca è diversa perchè ha delle fonti interne di energia costituite dal carbone; anche se in questo momento queste fonti non sono tali da poter reggere il confronto con il petrolio per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, se le cose continuano ad andare come stanno andando in questo momento (cioè con questi continui aumenti dei prezzi: l'ultimo è stato deciso a Bali l'altra sera e di notevole portata), arriverà certamente il momento in cui la produzione di energia elettrica da carbone diventerà economica e la Germania si troverà nelle condizioni di avere una grossa fonte di energia e noi saremo in condizioni di inferiorità. Sono politiche sulle quali non solo i singoli Stati, ma la Comunità tutta deve fare degli studi, promuovere esperienze per essere in grado di fare una politica comune.

Vi è, ad esempio, la politica industriale; cosa constatiamo in questo momento? Constatiamo anche qui qualche cosa di non positivo su cui dobbiamo riflettere. La Comunità complessivamente perde di competitività rispetto agli Stati Uniti da una parte ed al Giappone dall'altra. Alcune delle difficoltà che essa ha nella bilancia dei pagamenti non dipendono solo dall'aumento del prezzo del petrolio, ma dipendono anche dalla diminuita competitività per una serie di ragioni non tutte riportabili all'aumento dei costi indotto dall'aumento del costo dell'energia. Quindi tutta la politica delle inno-

vazioni deve trovare in Europa, in sede comunitaria, una larga applicazione.

Non parlo della politica regionale, della quale abbiamo parlato tante volte, ma rispetto alla quale si pone il problema del famoso un per cento. Dobbiamo trovare spazio per le altre politiche anche riducendo il peso dell'agricoltura sul bilancio complessivo. Nonostante il fatto che tre paesi della Comunità abbiano preso impegni politici molto fermi sul non aumento dell'uno per cento, l'Inghilterra, la Francia e la Germania che ripetono questo con molta insistenza, anche nell'ultimo documento — ma non ci siamo associati a questo in modo definitivo — anche se tutto questo accade, il problema si porrà e non dobbiamo mancare di porlo, perchè, se fossimo negligenti in questa materia, vorrebbe dire che non vogliamo il riequilibrio delle politiche comunitarie e quindi questa redistribuzione delle risorse nell'ambito della Comunità.

Ci troviamo di fronte ad un ampliamento della Comunità. Non entro nel merito di questo problema, cioè del punto al quale sono arrivate le trattative. Certo la Grecia entrerà il 1° gennaio, ma Spagna e Portogallo — la Spagna in particolare — si sono resi conto del fatto che i problemi sono molto più complicati di quanto non avessero pensato e di quanto non avessimo pensato noi stessi all'inizio e ciò porta a qualche ritardo. Resta tuttavia l'impegno politico dell'allargamento e, quando questo si realizzerà, queste osservazioni diventeranno di rilievo ancora maggiore.

Avverto spesso un certo pessimismo quando si parla di politica comunitaria. Neanche io potrei dirmi soddisfatto del modo in cui va avanti l'integrazione europea, però talvolta una visione un po' più concreta delle cose ci pone di fronte a fatti che vanno avanti. Penso, per esempio, alle relazioni esterne che poi in parte si inseriscono anche nel dialogo Nord-Sud. Penso all'accordo di cooperazione con i cinque Stati dell'ASEAN che è stato fatto nel corso di quest'anno e penso all'accordo di cooperazione che è stato fatto con cinque paesi del Patto andino che purtroppo successivamente ha incontrato delle difficoltà per la situazione che si è de-

terminata in Bolivia. Penso a tutta l'azione che l'Europa svolge nel dialogo Nord-Sud.

È vero quello che ci ha ricordato il senatore Granelli, cioè che non siamo riusciti ad essere uniti nell'Assemblea speciale delle Nazioni Unite per il dialogo Nord-Sud, perchè due paesi si sono dissociati ed hanno votato contro il compromesso jugoslavo. Abbiamo coerentemente mantenuto la nostra posizione, però un impulso nella giusta direzione è venuto dall'azione unitaria dei paesi europei. Adesso anche i paesi che hanno votato contro stanno rivedendo le loro posizioni per cercare di arrivare a posizioni unitarie.

Ci sono vari problemi di politica esterna molto rilevanti che fanno capo alla cooperazione politica. Anche qui certo si può fare di più; se però oggi dovessi dare un giudizio del tutto personale su ciò che accade in Europa in questo momento, direi che la caratteristica di questa fase è che la politica di cooperazione si afferma in modo anche più semplice, meno contrastato. Si ha bisogno di essere presenti insieme, di giudicare insieme, di essere presenti insieme nei limiti del possibile negli affari internazionali, mentre per quanto riguarda le altre politiche, ivi compresa quella istituzionale, c'è minore attenzione. Da una parte si potrebbe dire che è un fatto positivo; se i 9 paesi — domani 10 — si troveranno ad essere sempre concordi ad assumere posizioni comuni nella politica internazionale, questa identità europea a cui aspiriamo e soprattutto la capacità di influenza negli affari internazionali sarà un elemento di maggiore equilibrio. Non vi nascondo però che sotto questo vi può essere un'insidia, cioè che dieci Stati — anzi nove, perchè non possiamo imputare al decimo niente finchè non sarà entrato — si ritroveranno più facilmente d'accordo su di un esercizio come la cooperazione politica, su cui in parte sono costretti dall'esterno e in parte essi convergono, perchè resta sempre un fatto di cooperazione intergovernativa, mentre vengono messi nell'ombra tutti i fatti che possono essere effetto di una politica di integrazione e quindi di rinuncia parziale alla sovranità nazionale per istituzioni so-

vrnazionali. Dobbiamo quindi stare attenti a questa insidia.

Detto questo, certo in tutti i problemi a cui ha fatto riferimento il senatore Granelli si è potuto agire insieme. Ad esempio nella conferenza di Madrid siamo stati insieme nella definizione degli atteggiamenti da assumere; abbiamo agito in modo comunitario dando al presidente di turno l'autorizzazione a fare il discorso comune all'assemblea, cosa che è stata fatta.

Su che cosa non siamo stati d'accordo? Non siamo stati d'accordo se andare avanti tutti e nove a parlare contestualmente all'apertura oppure no. Io ho deciso per il sì, il Ministro tedesco ha deciso per il sì, il Ministro belga ha deciso per il sì; gli altri sono in una posizione attendista e sperano di andarci in un altro momento. Abbiamo però la stessa posizione per quanto riguarda la conferenza sul disarmo e le misure di mutua fiducia come prima fase preparatoria per la proposta della conferenza sul disarmo.

Ho parlato dell'assemblea Nord-Sud; sul Medio Oriente si sanno quali siano gli sviluppi che ci sono stati anche nell'ultimo Consiglio europeo. C'è un documento in cui si cerca di tradurre i principi della dichiarazione di Venezia in possibili soluzioni, ma non come una specie di intesa prefabbricata che dovrebbe essere data ai paesi in contrasto perchè l'accettino o la respingano, ma come una linea di discussione intorno a cui dovrebbe poter maturare un consenso con la nostra collaborazione e con la partecipazione di tutti coloro che sono protagonisti di questo processo.

La nostra azione non si può dire che abbia dei risultati per quanto riguarda l'Afghanistan, ma su questo ancora, nell'ultima riunione della Commissione esteri della Camera dei deputati, parlando del mio recente viaggio a Mosca, ho detto che in queste discussioni alcune cose si muovono, per quanto sempre sul piano dei rapporti bilaterali. D'altra parte anche questo aspetto va visto con sufficiente spirito critico, cercando di capire perchè si spinge più verso i rapporti bilaterali che verso i rapporti multilaterali.

Alcune cose si muovono rispetto ai negoziati per le armi nucleari di teatro e si aspetta anche che la nuova amministrazione americana dia un indirizzo più preciso, nel bene e nel male, perchè si sappia con chi ed in che modo si debbono trattare questi problemi. Per quanto riguarda invece l'Afghanistan, vi è una tendenza da parte sovietica a tentare di fare in modo che vi sia l'assuefazione da parte di tutti i popoli, ivi compresi quelli non allineati. Sappiamo cosa significa politicamente e dal punto di vista degli equilibri il problema dell'Afghanistan nel mondo, anche in relazione alle proposte recenti del presidente Breznev a proposito della tutela della libertà di navigazione nel Golfo Persico. Sappiamo come queste stesse proposte siano vuote in sè, se non si è sensibili a trovare una soluzione al problema dell'Afghanistan.

Pertanto, noi che siamo in grado di apprezzare tutto questo, il senso negativo di questa mancanza di volontà di agire sul piano dell'Afghanistan, non dobbiamo assolutamente prestarci all'assuefazione. Mi pare che l'Europa agisca in questo senso e forse questa è la sola cosa che può fare, nella speranza che il meglio venga dopo.

Per quanto riguarda la Polonia, i paesi europei hanno preso nell'ultimo Consiglio europeo una posizione molto netta che riconferma il principio della non interferenza, ma in pari tempo richiede non interferenza. In tal modo si vuol far comprendere quale attentato sarebbe per la distensione, per gli equilibri europei e mondiali, una minaccia alla sovranità della Polonia. A questo si ispirano anche le decisioni che abbiamo preso per gli aiuti in materia alimentare.

Avevo cominciato dicendo che non volevo parlare a lungo; poi affrontando questi temi ci si accorge che si va al di là di quello che si era pensato prima. Devo adempiere alcuni doveri, anzitutto nei confronti del senatore Bonifacio. Egli ci ha proposto un ordine del giorno e ci ha fatto un'esposizione su un tema di particolarissima delicatezza e di grande attualità. Voglio dire al senatore Bonifacio che non solo accetto quel-

l'ordine del giorno, ma il Governo sta già operando ed opererà per superare le difficoltà ivi segnalate.

Credo di aver risposto, anche se non l'ho detto esplicitamente, alle interpellanze dei senatori Malagodi e Fassino. Per quanto concerne l'altro ordine del giorno, presentato dal senatore Petrilli, debbo dire che il Governo è favorevole a tutti i documenti che rappresentano un incitamento ad operare. Al senatore Petrilli poi ho implicitamente risposto nel momento in cui ho preso in particolare considerazione i temi derivanti dalla relazione Scotti sul piano del coordinamento interno — il senatore Petrilli però non si riferisce soltanto a questi temi — e dichiaro di recepire anche tutto il resto del suo ordine del giorno.

Per quanto riguarda le interpellanze del senatore Malagodi, voglio dire che in esse vi sono una serie di problemi sui quali mi sono intrattenuto, ma ce n'è uno del quale non ho parlato specificamente: il « sistema monetario europeo ». Ne ha parlato il senatore Granelli nella sua replica. Anche questo è un tema centrale nell'esame delle politiche comunitarie. Diciamo che questa nemmeno si può considerare una politica comunitaria, perchè è un po' la politica delle politiche, proprio perchè noi la concepiamo non soltanto come un fatto di cambi, ma come un fatto che investe lo sviluppo globale della Comunità.

Certo noi tutti spingiamo per andare avanti nel sistema monetario europeo, anche nelle altre linee alle quali ha fatto riferimento il relatore Granelli e su cui non torno. Devo soltanto ricordare a me e a tutti gli onorevoli senatori che diventa un po' difficile fare dei passi in avanti con il sistema monetario europeo, quando la condizione dell'economia dei nostri paesi è rappresentata da cifre di questo tipo: il più basso tasso di inflazione, che è quello della Germania, è del 5,2 per cento (ed i tedeschi affermano di voler arrivare al 3 per cento nell'anno prossimo) e il tasso più alto di inflazione è quello italiano, che si aggira intorno al 21,4 per cento.

I dati da me forniti riguardano la variazione dei prezzi al consumo mese per mese, negli ultimi 12 mesi, che è ad ogni modo indicativa dell'andamento inflazionistico. Questi dati ci dimostrano quanto sia difficile mantenere un sistema dei cambi che rappresenti una zona di stabilità, come abbiamo detto, quando all'interno vi sono diversità di tassi di inflazione come queste e differenze nelle bilance dei pagamenti.

Dovremmo agire, da una parte sostenendo il sistema monetario e andando così avanti, ma dall'altra parte creandone le premesse, che sono quelle di un coordinamento delle nostre economie.

Per quanto riguarda le istituzioni, cui in questa interpellanza si fa cenno e di cui si è parlato prima, credo che siamo in una fase di stasi. L'ultimo atto che abbiamo compiuto è stato quello delle elezioni del Parlamento europeo. A mio avviso, se non c'è la sensibilità del Consiglio dei ministri e dei Governi di trarre le conseguenze della elezione del Parlamento europeo, probabilmente si avrà una crisi politica nell'ambito delle istituzioni. Io personalmente ho dichiarato più volte che non si può dare l'investitura popolare a 410 persone, per poi far sì che queste perdano il loro tempo senza essere più direttamente corresponsabili della politica europea.

A questo tema bisogna pensare. Se posso esprimere schiettamente la mia opinione o la mia sensazione, devo dire che le opinioni pubbliche, le posizioni dei partiti politici e le posizioni dei Governi non sono sensibili a questo tema; probabilmente ancora non hanno misurato fino in fondo quale può essere la conseguenza di una crisi.

Credo invece che noi dobbiamo porci il problema, che possiamo migliorare la situazione anche nell'ambito del trattato. Non dobbiamo nemmeno stupirci o in qualche modo lasciarci frenare dall'idea di dover migliorare i trattati; se c'è da cambiare il trattato in qualche cosa, si cambi pure. L'importante è che traiamo le conseguenze giuridiche e politiche da atti politici e giuridici che abbiamo fatto. E certo abbiamo fatto

un atto giuridico e politico quando abbiamo indetto le elezioni del Parlamento europeo e abbiamo introdotto il suffragio universale e diretto per eleggere quell'Assemblea. Mi auguro che veramente, da parte delle forze politiche interessate a questi temi, venga non solo in Italia, una spinta ad agire in questa direzione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.

S C O T T I, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie. Data l'ora tarda e dato che la replica fatta dal Ministro degli esteri ha assorbito anche le questioni sollevate dal problema del coordinamento interno delle politiche comunitarie, non intendo avanzare altre considerazioni.

Vorrei solo ringraziare coloro che sono intervenuti e dire che la presentazione del rapporto al Parlamento su « Aspetti e problemi della partecipazione italiana alla Comunità economica europea » è stata la prima risposta che ho voluto dare all'incarico conferitomi dal Presidente del Consiglio. Da tale rapporto emergono chiaramente disfunzioni e mancanza di coordinamento all'interno del nostro paese in ordine alle politiche comunitarie; tali disfunzioni non attengono solo ai problemi finanziari, ma anche ai problemi normativi, come ci ha ricordato il senatore Bonifacio e come, d'altra parte, è analiticamente indicato nel rapporto. La decisione di costituire presso la Presidenza del Consiglio, non un semplice organo collegiale di coordinamento, ma una struttura stabile, snella e articolata, è stata solennemente assunta dal Presidente del Consiglio all'atto della costituzione del Governo, proprio in quest'Aula, il 29 ottobre.

È solo sulla base di tale volontà che ho accettato di affrontare il problema complesso del coordinamento delle politiche comunitarie. Certo le difficoltà sono rilevanti, le resistenze non sono piccole, ma credo che solo a condizione di superare tali resi-

stenze potrò continuare a mantenere l'incarico e trarne le conclusioni. Sono convinto infatti che duplicazioni ed inefficienze che si aggiungono ad altre non siano utili a nessuno. Sono grato agli onorevoli senatori di quanto hanno voluto dire; penso che le indicazioni cui faceva riferimento il senatore Ripamonti siano essenziali. Mi attendo dai colleghi del Governo e del Parlamento delle risposte sulla cui base potremo trarre conclusioni politiche generali ed anche personali. (*Applausi dal centro*).

F A S S I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Signor Presidente, il lungo dibattito, l'ora e le circostanziate repliche del ministro Colombo, del ministro Scotti e del relatore Granelli mi inducono, soprattutto per il desiderio di non infliggere un ulteriore intervento ai colleghi superstiti in quest'Aula, a prendere atto, come di rito, delle risposte date e a ringraziare i Ministri e il relatore per quello spirito europeistico che tutti abbiamo sentito con molto piacere aleggiare oggi nelle loro parole e in quest'Aula. In conclusione, rinnovo il voto già espresso nel mio precedente intervento per un'attiva, vigorosa, valida presenza italiana nella CEE.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione dei due ordini del giorno. Se ne dia nuovamente lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Il Senato,

considerato che l'appartenenza alla Comunità europea comporta scelte che condizionano tutta la realtà italiana nei suoi aspetti politici, economici e sociali e che, pertanto, la politica comunitaria investe la responsabilità collegiale del Governo;

considerate le difficoltà finora riscontrate nella partecipazione italiana alla Comunità europea, con riguardo all'utilizzo del-

le risorse comunitarie e all'adeguamento dell'ordinamento interno a quello comunitario;

avendo presenti le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio sulla necessità di costituire una struttura stabile ed articolata in grado di sviluppare con continuità e coerenza iniziative tese ad assicurare l'unità della posizione italiana, sia nella fase del negoziato che in quella dell'attuazione;

considerato il « rapporto sugli aspetti e i problemi della partecipazione dell'Italia alla CEE » e la discussione che ad esso ha fatto seguito;

tenute presenti le esperienze realizzate negli altri Paesi della Comunità,

impegna il Governo,

a intensificare il coordinamento delle diverse amministrazioni interessate, per la definizione di posizioni coerenti con gli interessi del nostro paese in ordine alle diverse politiche comunitarie, nel rispetto degli indirizzi generali fissati dal Governo e approvati dal Parlamento;

a garantire la migliore efficienza nell'utilizzo dei benefici delle politiche della Comunità ed in particolare delle risorse disponibili a livello comunitario;

ad assicurare il più rapido e completo adeguamento dell'ordinamento interno alle norme comunitarie.

In relazione agli obiettivi sopra indicati,

impegna il Governo,

a conferire stabilità e strutture adeguate all'apposito organismo di coordinamento funzionante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, predisponendo anche meccanismi tecnico-finanziari che permettano di attuare con rapidità un utilizzo integrato e programmato dei fondi comunitari e di operare il necessario raccordo tra questi e quelli nazionali ad essi collegati, assicurando speditezza ed efficienza di impiego;

a sviluppare, anche con una relazione periodica sulla partecipazione dell'Italia alla CEE, una adeguata informazione del Par-

lamento sulla politica comunitaria e sui suoi effetti nel nostro paese.

9. Doc. XIX, nn. 2 e 2-bis. 1

PETRILLI, GUALTIERI, FOSSON,
VECCHIETTI, CONTI PERSINI,
LANDOLFI, ORLANDO, FASSINO

Il Senato,

prendendo in esame il contrasto fra la giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale in base al nostro sistema costituzionale afferma essere di propria esclusiva competenza la rimozione di una legge che, interferendo nell'area di atti normativi comunitari di diretta applicazione, viola l'articolo 11 della Costituzione; e la giurisprudenza della Corte di Giustizia della Comunità economica europea, la quale impone al giudice comune di disapplicare una legge siffatta;

considerato che, almeno come attuale, quel conflitto può essere eliminato, attraverso una legge la quale retroattivamente abroghi tutte le leggi che, nel senso detto, abbiano interferito su anteriori atti normativi comunitari di diretta applicabilità;

che con tale strumento da una parte si salvaguarderebbe il principio secondo il quale il giudice è soggetto alla legge, dall'altra si consentirebbe al giudice, per l'effetto abrogativo disposto dal legislatore, di dare diretta applicazione agli atti normativi comunitari:

impegna il Governo a prendere ogni opportuna iniziativa legislativa per attuare l'indirizzo del presente ordine del giorno.

9. Doc. XIX, nn. 2 e 2-bis. 2 BONIFACIO, GRANELLI

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Petrilli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Bonifacio e Granelli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Per lo svolgimento di interrogazioni

G U E R R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U E R R I N I . Signor Presidente, ho chiesto di parlare per sollecitare la risposta all'interrogazione 3-01019 che, insieme ad altri colleghi, ho presentato nei giorni scorsi e che ha preso le mosse da un'incredibile dichiarazione del pretore di Jesi, il quale ha dichiarato che « per ottenere voti i parlamentari di una volta distribuivano spaghetti e pacchi-dono, quelli di oggi, invece, offrono eroina ».

Ora, non è intenzione nè mia nè degli altri interroganti censurare le opinioni personali di un magistrato o limitarne la libera manifestazione anche quando esse si riferiscono alle leggi in vigore; ma quando ci si esprime nel modo che ricordavo — e questo è il preciso oggetto della interrogazione — si scade in un atteggiamento qualunquistico fin troppo di moda e fin troppo comodo (al quale non può seguirne uno vittimistico), nei confronti della generalità dei parlamentari, e quindi del Parlamento, che non mi sembra, signor Presidente, consono alla posizione di magistrato.

La prego di fare in modo che alla ripresa dei lavori — il tempo c'è — ci sia una risposta sia per la delicatezza della questione affrontata, sia per l'attesa che c'è nella opinione pubblica marchigiana riguardo alle necessarie iniziative del Ministro.

Vorrei anche sollecitare la risposta alla interrogazione 3-01038, relativa alle conseguenze del conflitto tra Iran e Iraq sull'attività produttiva del cantiere di Ancona.

P R E S I D E N T E . Senatore Guerrini, la Presidenza si farà interprete della sua richiesta presso il Governo.

Modifica al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Avverto che, essendo rimasto da trattare uno solo degli argo-

206ª SEDUTA (notturna)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 DICEMBRE 1980

menti previsti dal calendario dei lavori per questa settimana, è opportuno convocare nella giornata di venerdì 19 dicembre una sola seduta, in luogo delle due previste dal calendario medesimo, restando inteso che non saranno più tenute le due sedute di sabato.

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 19 dicembre 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, venerdì

19 dicembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1981 (1230) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 0,20 di venerdì 19 dicembre).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea